



**#Rapporto n° 2-2022**

**Demografia,  
investimenti  
e stagnazione.  
Il nodo gordiano  
dell'economia  
umbra.**

Dati aggiornati a Gennaio 2021

*Di Eleonora D'Urzo e Antonio Rossetti*



## 1 - Sintesi e principali conclusioni

Il presente lavoro analizza la situazione demografica dell'area Interna del Sud ovest orvietano e le presumibili conseguenze sulla dinamica economica.

I fatti stilizzati suggeriscono che negli ultimi anni in tutto il territorio italiano, in linea con l'evidenza di tutto l'Occidente, si è assistito ad un fenomeno di progressiva diminuzione dei residenti: nell'Area Interna questo trend decrescente, a partire dal 2012, è significativamente più consistente rispetto alla media umbra. Da sottolineare che Orvieto, il comune capofila, mostra una flessione dei residenti ancora peggiore rispetto alla media dell'area territoriale indagata.

In generale, è difficile attribuire alla demografia una maggiore rilevanza di quella che in realtà presenti nel condizionare l'habitat economico. I cambiamenti del modo di produzione e il tasso di crescita della produttività tendono a interagire con il tasso di sviluppo della popolazione in un modo complesso, che può variare a seconda della fase del ciclo economico e dell'organizzazione della produzione. La tesi che viene sostenuta in questo scritto è che la stasi demografica, almeno nel recente passato, ha contribuito a generare un eccesso di risparmio, di cui sono presenti le stigmate nel mercato del credito, e di fatto una performance economica inferiore a quanto si sarebbe potuto conseguire con una dinamica demografica migliore. Peraltro, vi è anche un nesso di casualità dall'economia alla crescita della popolazione: nelle fasi di stagnazione vi saranno maggiori incentivi a migrare piuttosto che immigrare e procrastinare l'età in cui si genera prole.

Con questo non si vuole negare che vi sia in essere un acceso dibattito circa l'impatto che il calo delle nascite ha in termini di sostenibilità ambientale. Ecco come si esprime Dorling: "quello che stiamo vedendo è quasi esattamente il tipo di decelerazione (demografica) necessario se vogliamo sopravvivere in un modo che ci permetta di essere felici"<sup>1</sup>.

Pur non trascurando questa impostazione, si rileva che l'impatto economico della stasi demografica può essere in grado di rallentare lo sviluppo tecnologico e l'innovazione e, pertanto, far regredire la probabilità di trovare risposte razionali alla crisi ecologica.

Al di là dell'aspetto tecnico, il punto chiave è facilmente intellegibile: in un certo periodo storico, data la tecnica di produzione ottima, una situazione in cui uno dei fattori di produzione è soggetto a una stasi può essere gestita, entro certi limiti, sostituendo quel fattore, che nel nostro caso è il lavoro, con l'altro, cioè con il capitale; tuttavia questa soluzione, in primo luogo non potrà essere spinta oltre un certo livello minimo di presenza del lavoro e in secondo luogo, indurrà un calo della produttività in quanto i fattori saranno utilizzati con una dotazione di capitale per addetto non ottimale. Tutto ciò indurrà un livello di investimento inferiore al potenziale. Anche la redditività aziendale ne risente, inducendo una maggiore alea nel processo di concessione del credito. Si osservi, inoltre, che la stagnazione della produzione e dell'economia danno maggior peso al reddito del capitale già accumulato dalle

---

<sup>1</sup> Dorling D. "Rallentare. La fine della Grande Accelerazione e perché è un bene", Raffaello Cortina, 2021.

generazioni precedenti ed è abbastanza plausibile che tale rendimento superi il tasso di crescita del reddito, condizione che conduce nel lungo periodo ad accentuare la diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza<sup>2</sup>.

Da ultimo, si proporranno alcune considerazioni circa la possibilità che la dinamica demografica sia in futuro, a causa del nuovo modo di produrre, meno rilevante che in passato.

Se la diagnosi che attribuisce alla crisi demografica una delle radici principali della stasi economica dell'Umbria è corretta, rilevanti sono le implicazioni "politiche": interventi di sostegno della domanda e/o di "lubrificazione" del circuito finanziario, avranno effetti limitati, al contrario può avere effetti significativi un approccio che privilegi il sostegno dell'offerta tramite sia infrastrutture (rete di trasmissione dati, ferrovie, autostrade) sia politiche di contenimento dell'onere delle abitazioni.

Infine, è evidenziabile un ulteriore fattore tendente a ridimensionare la performance economica dell'Umbria: in molte aree la presenza di un "nanismo" delle imprese che non consente di suscitare le economie di scala e di scopo necessarie per competere<sup>3</sup>; a questa problematica si può rispondere con la logica delle "reti", cioè i collegamenti tra imprese che "simulano" il funzionamento di un'economia distrettuale<sup>4</sup>.

## 2 - Popolazione residente e dinamiche demografiche

La popolazione residente nei comuni dell'Area Interna del Sud Ovest Orvietano è pari, al 1° gennaio 2021, a 59.432 abitanti, vale a dire lo 0,7% in meno rispetto all'anno precedente: tale diminuzione risulta essere superiore sia rispetto a quella riscontrata a livello regionale che a quella nazionale (entrambe pari a -0,6%; Tabella 1). Negli ultimi anni in tutto il territorio italiano si è assistito ad un fenomeno di progressiva diminuzione dei residenti: nell'Area Interna questo trend decrescente, a partire dal 2012, è significativamente più consistente rispetto alla media umbra. Da sottolineare che Orvieto, il comune capofila, mostra una flessione dei residenti ancora peggiore rispetto alla media dell'area territoriale indagata.

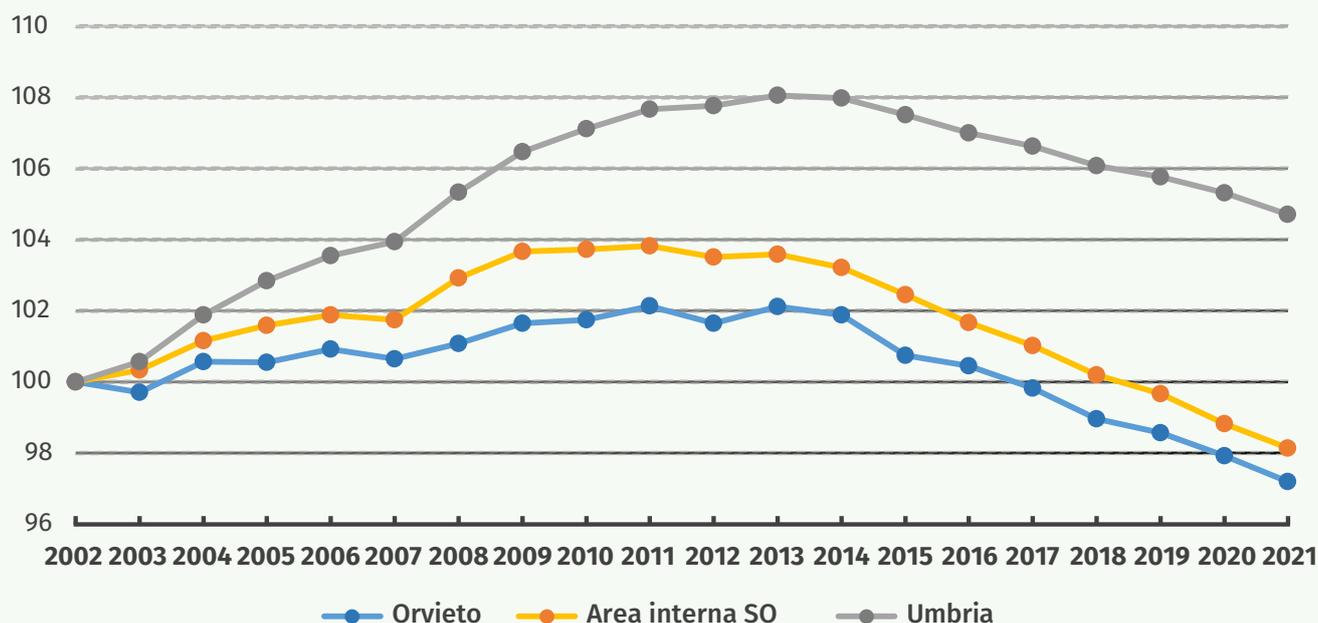
---

<sup>2</sup> Piketti T. "Il capitale nel XX° secolo", Bompiani, 2014, pag. 135.

<sup>3</sup> "Vi è certo evidenza che le piccole e medie imprese, in particolare nell'ambito dei distretti industriali, hanno avuto un ruolo importante per l'economia italiana negli anni ottanta e novanta, ma ora esse sono insufficienti a garantire la crescita di un'economia basata sull'innovazione, sulla conoscenza, sulla ricerca", I. Visco "Investire in conoscenza", Il Mulino, 2009, pag. 26.

<sup>4</sup> Tutte queste tematiche sono state per la prima volta sistematicamente illustrate e discusse nel "Bollettino sulla situazione economica e sociale dell'area orvietana", redatto dalla Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto, 2018.

**Grafico 1 – Popolazione residente (anni 2002 – 2021). Numeri indice (2002=100)**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tuttavia, il comune di Orvieto tra il 2020 e il 2021 registra un calo dei residenti pari allo 0,7%, in linea con il risultato medio dell'Area Interna e lievemente superiore sia al calo umbro che a quello italiano. Tra i municipi in cui si osservano le maggiori contrazioni spiccano Fabro (-2,3%), Castel Viscardo (-2%), Allerona, Alviano (entrambi con -1,3%) e Ficulle (-1,2%; Tabella 1) mentre solo Parrano, Porano e Giove esibiscono variazioni positive dei residenti (Tabella 1).

Per quanto concerne la componente straniera nell'Area Interna essa rappresenta, nel 2021, il 9,3% sul totale. Orvieto, invece, si caratterizza per un'incidenza di stranieri lievemente più alta (9,7%) rispetto alla media d'Area e a quella nazionale, ma inferiore a quella Umbra. Nella maggior parte dei casi sono i comuni di più piccole dimensioni a mostrare una maggiore incidenza della popolazione straniera su quella totale residente; in particolare Attigliano esibisce una percentuale di stranieri pari al 19,3% ed è seguito da Montegabbione con il 18,3%, Fabro (13%), San Venanzo (11,5%), Ficulle (10,5%) e Città della Pieve (10,4%).

La componente straniera della popolazione, al contrario di quanto accadeva negli anni precedenti<sup>5</sup>, e in controtendenza anche rispetto alla situazione regionale e a quella nazionale, aumenta lievemente (dello 0,5%): sono soprattutto i comuni di Alviano (+8,8%), Monteleone d'Orvieto (6,1%), Baschi (5,9%) e San Venanzo (4,6%) a registrare gli incrementi più significativi, mentre all'estremo opposto vi sono Castel Viscardo (-12%; Tabella 1), Allerona (-9,6) e Castel Giorgio (-5,4%).

Il comune di Orvieto vede crescere la componente straniera della popolazione rispetto al 2020 dell' 1,4%, al di sopra della media d'Area.

Anche in ragione dei descritti aumenti dei flussi migratori, l'Umbria e i comuni dell'Area Interna continuano a caratterizzarsi per un'elevata incidenza di cittadini stranieri sulla popolazione residente, superiore alla media italiana.

Le comunità straniere più presenti in Umbria sono la rumena, l'albanese e la marocchina, in linea con il resto del paese: queste tre comunità insieme costituiscono il 50% della popolazione straniera residente in Umbria, contro il 40% circa a livello nazionale.

Nell'Area Interna prevalgono i rumeni, i macedoni e gli albanesi (che costituiscono il 48% della popolazione straniera residente nei municipi del Sud-Ovest Orvietano) mentre gli stranieri presenti nel comune capofila sono, perlopiù, di cittadinanza rumena, moldava e ucraina (che insieme costituiscono il 51% degli stranieri residenti ad Orvieto).

---

<sup>5</sup> A tal proposito si rimanda alla letteratura d'Area: *Tendenze demografiche delle aree interne dell'orvietano* (M. Ripalvella, Bollettino sulla situazione economica e sociale dell'Area Interna del Sud Ovest Orvietano, edizione 2016) e *Gli andamenti demografici dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano* (M. Ripalvella, Bollettino sulla situazione economica e sociale dell'Area Interna del Sud Ovest Orvietano, edizione 2018).

**Tabella 1 – Popolazione residente (straniera e totale) nei comuni dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano. Valori assoluti e percentuali (2020-2021)**

	2021			Var 2021/2020 (%)	
	Straniera (v.a)	Residente totale (v.a)	Incidenza stranieri su totale (%)	Straniera	Residente totale
Allerona	75	1.701	4,4	-9,6	-1,3
Alviano	74	1.414	5,2	8,8	-1,3
Attigliano	382	1.984	19,3	1,9	-0,7
Baschi	216	2.662	8,1	5,9	-0,6
Castel Giorgio	122	2.076	5,9	-5,4	-0,9
Castel Viscardo	146	2.757	5,3	-12	-2
Fabro	345	2.652	13	-3,1	-2,3
Ficulle	166	1.587	10,5	-3,5	-1,2
Giove	110	1.877	5,9	-3,5	0,6
Guardea	91	1.773	5,1	-3,2	-0,1
Lugnano in Teverina	83	1.432	5,8	2,5	0,1
Montecchio	150	1.597	9,4	2,7	0,1
Montegabbione	209	1.140	18,3	3	-0,5
Monteleone d'Orvieto	122	1.386	8,8	6,1	0,2
Orvieto	1.951	20.121	9,7	1,4	-0,7
Parrano	49	494	9,9	0	1,4
Penna in Teverina	95	1.049	9,1	2,2	-1,1
Porano	101	1.917	5,3	-1,9	0,4
San Venanzo	252	2.192	11,5	4,6	-0,5
Città della Pieve	792	7.621	10,4	0,9	-0,5
<b>Area Interna</b>	<b>5.531</b>	<b>59.432</b>	<b>9,3</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,7</b>
<b>Umbria</b>	<b>92.083</b>	<b>865.013</b>	<b>10,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,6</b>
<b>Italia</b>	<b>5.035.643</b>	<b>59.257.566</b>	<b>8,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati ISTAT

**Tabella 1a – Popolazione straniera residente per principali paesi di origine (1° gennaio 2020)**

Orvieto		Area Interna		Umbria		Italia	
Romania	27,0	Romania	32,2	Romania	27,1	Romania	22,7
Moldavia	15,2	Macedonia	8,1	Albania	13,0	Albania	8,4
Ucraina	9,4	Albania	8,0	Marocco	10,0	Marocco	8,2
Macedonia	7,6	Moldavia	7,5	Ucraina	5,1	Cina	5,7
Egitto	5,4	Ucraina	5,1	Macedonia	3,8	Ucraina	4,5
Albania	3,7	Regno unito	3,0	Ecuador	3,1	Filippine	3,1

Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati ISTAT

Dall'analisi delle componenti del bilancio demografico (Tabella 2), si nota che la lieve contrazione della popolazione del comune di Orvieto avvenuta nel corso del 2019 e già evidenziata nel 2017<sup>6</sup>, sia frutto non solo della riduzione del tasso di crescita naturale, negativo anche nel resto d'Italia già da molti anni, ma anche del fenomeno migratorio interno che registra un saldo negativo (-2,1‰; Tabella 2). Situazioni ancora peggiori del comune capofila e che, di conseguenza, hanno portato ad una riduzione della popolazione residente in questi municipi, sono presenti a Parrano (-20,2 ‰), a Montegabbione (-19‰), a Montecchio, a Monteleone d'Orvieto e ad Attigliano, dove al tasso migratorio fortemente negativo si somma un tasso di crescita naturale anche peggiore del comune capofila.

Il tasso di natalità dei comuni dell'Area Interna è notevolmente inferiore sia a quello regionale che a quello nazionale. Orvieto ha un valore di tale indicatore in linea con quello medio dell'Area Interna (5,8 ‰): i risultati confermano la tendenza, già evidente nel 2018, a “fare pochi figli” nei comuni oggetto di analisi.

<sup>6</sup> A tal proposito si rimanda al contributo: *Gli andamenti demografici dell'Area Interna Sud Ovest Orvietano* (M. Ripalvella, Bollettino sulla situazione economica e sociale dell'Area Interna del Sud Ovest Orvietano, edizione 2018).

**Tabella 2 – Componenti del bilancio demografico nei comuni dell’Area Interna Sud-Ovest Orvietano. Valori per mille (2019)**

	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso migratorio interno	tasso migratorio estero	tasso migratorio totale	tasso di crescita naturale	tasso di crescita totale
Allerona	2,9	17,2	-8,6	1,1	-7,5	-14,3	-21,8
Alviano	9,7	13,2	-3,5	4,2	0,7	-3,5	-2,8
Attigliano	9,0	8,5	-10,4	8,0	-2,5	0,5	-2,0
Baschi	5,2	14,2	10,5	-0,4	10,1	-9,0	1,1
Castel Giorgio	6,2	15,7	5,7	-1,0	4,8	-9,5	-4,8
Castel Viscardo	7,4	17,3	-1,4	0,4	-1,1	-9,9	-11,0
Fabro	6,6	15,0	0,0	-1,1	-1,1	-8,4	-9,5
Ficulle	6,9	12,5	8,8	0,0	8,8	-5,6	3,1
Giove	5,3	14,9	-4,8	1,1	-3,7	-9,6	-13,3
Guardea	6,2	15,7	-2,2	2,2	0,0	-9,5	-9,5
Lugnano in Teverina	6,3	11,9	2,1	0,7	2,8	-5,6	-2,8
Montecchio	3,7	16,7	-14,8	8,0	-6,8	-13,0	-19,8
Montegabbione	2,6	16,4	-19,0	7,8	-11,2	-13,8	-25,0
Monteleone d’Orvieto	5,0	15,7	-14,2	1,4	-12,8	-10,7	-23,5
<b>Orvieto</b>	<b>5,8</b>	<b>11,8</b>	<b>-2,1</b>	<b>3,2</b>	<b>1,1</b>	<b>-6,0</b>	<b>-4,9</b>
Parrano	2,0	12,1	-20,2	-6,1	-26,2	-10,1	-36,3
Penna in Teverina	5,6	11,3	1,9	-1,9	0,0	-5,6	-5,6
Porano	4,2	19,2	-1,6	1,6	0,0	-15,1	-15,1
San Venanzo	5,4	14,1	4,1	2,3	6,4	-8,6	-2,3
Città della Pieve	6,0	12,1	5,9	0,4	6,3	-6,1	0,1
<b>Area Interna</b>	<b>5,8</b>	<b>13,4</b>	<b>-1,1</b>	<b>2,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-7,6</b>	<b>-6,7</b>
<b>Umbria</b>	<b>6,4</b>	<b>11,8</b>	<b>0,1</b>	<b>3,0</b>	<b>3,2</b>	<b>-5,4</b>	<b>-2,2</b>
<b>Italia</b>	<b>7,0</b>	<b>10,6</b>	<b>0,0</b>	<b>2,6</b>	<b>2,6</b>	<b>-3,6</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: elaborazioni dell’autrice su dati ISTAT

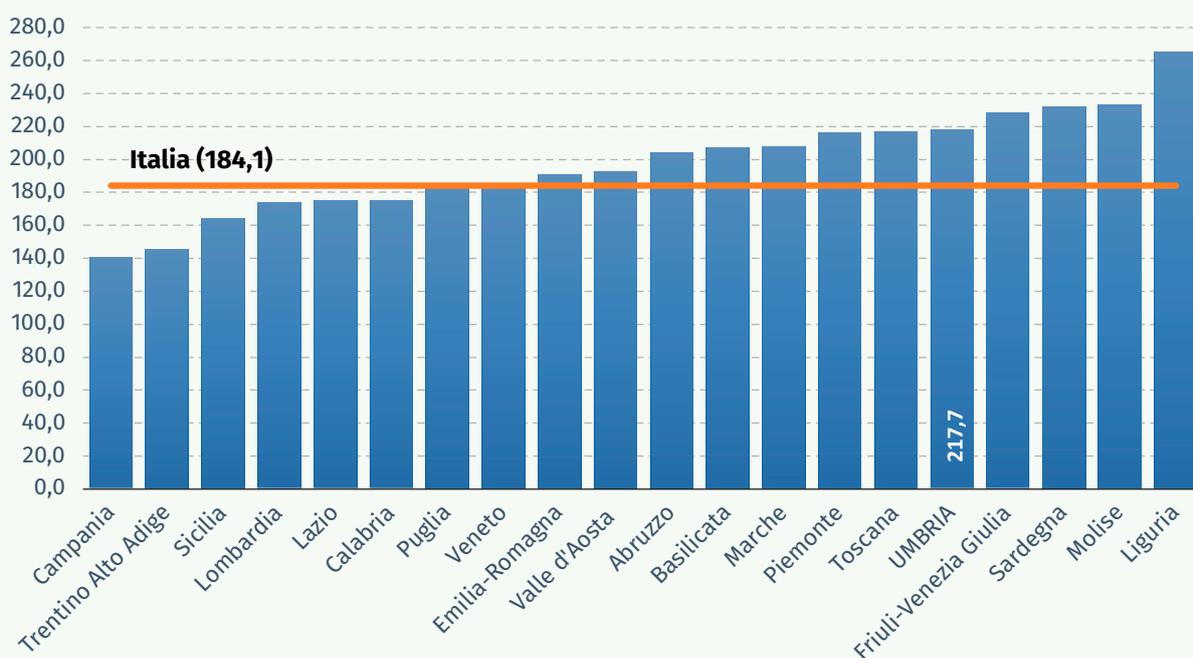
### 3 - L'invecchiamento della popolazione residente

In Umbria, come in Italia, si vive sempre più a lungo sebbene la propensione delle coppie ad avere figli sia bassa. Nel 2020 la speranza di vita alla nascita degli umbri è di 81,1 per i maschi e 85,6 per le femmine mentre i corrispondenti valori medi a livello nazionale sono 79,7 e 84,4 anni.

La nostra regione si caratterizza anche per un basso livello di fecondità rispetto alla media italiana: 1,15 figli per donna contro gli 1,24 medio nazionale.

L'Umbria si colloca tra le regioni d'Italia con più alto indice di vecchiaia verosimilmente a causa dell'effetto congiunto dell'allungamento della vita media e di una bassa natalità: al 1° gennaio 2021 nella popolazione residente umbra si contano 217,7 persone di oltre 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni. L'Umbria si posiziona al 5° posto tra le regioni con indice di vecchiaia più elevato: la precedono il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, il Molise e la Liguria.

**Grafico 2 – Indice di vecchiaia per Regioni d'Italia. Valori percentuali (2021)**



Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati ISTAT

La situazione appare ancora più evidente nei comuni dell'Area Interna Sud-Ovest Orvietano dove, nel 2021, sono presenti 272,8 over 65 ogni 100 giovani al di sotto dei 15 anni, dato addirittura superiore a quello esibito dalla Liguria, che risulta essere la regione più vecchia d'Italia, e pari a 265,2. Si avvicina al valore dell'indice di vecchiaia della Liguria anche quello della città di Orvieto, che ammonta a 264,2. Tra i municipi dell'Area Interna solo Attigliano e Porano hanno un indice di vecchiaia inferiore a quello regionale, mentre Castel Giorgio, Castel Viscardo, Ficulle, Lugnano in Teverina, Montecchio, Montegabbione, Parrano, Penna in

Teverina e San Venanzo sono i comuni con popolazione più anziana: a Parrano, municipio caratterizzato dal valore più elevato dell'indice di vecchiaia, si contano ben 512 anziani ogni 100 giovani (Tabella 3). La presenza di una maggiore quota di anziani a fronte di una minore quota di bambini, osservata nei comuni delle aree di studio, implica dei valori degli indicatori demografici esaminati più alti, è quindi peggiori, sia rispetto ai valori regionali che nazionali.

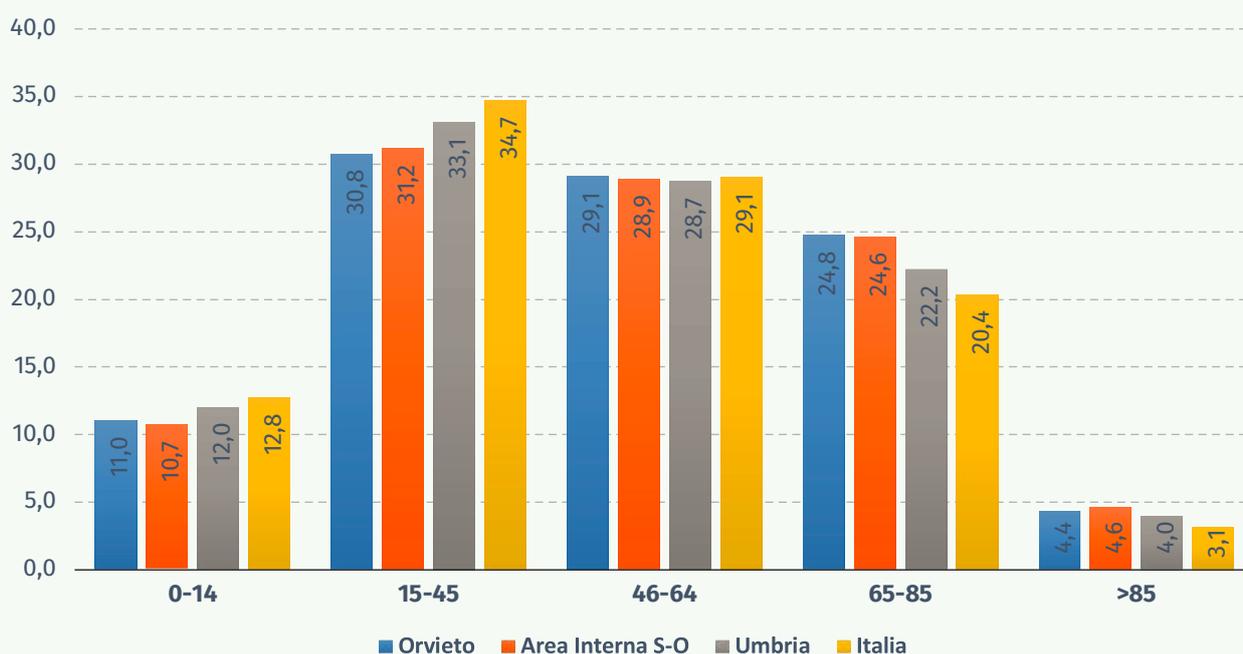
**Tabella 3 - Principali indicatori demografici per i comuni dell'Area Interna Sud-Ovest Orvietano (2021)**

	Anziani per bambino (v.a)	Indice di dipendenza anziani (%)	Indice di dipendenza strutturale (%)	età media (v.a)	Indice di vecchiaia
Allerona	7,7	47,0	64,8	48,5	263,6
Alviano	6,2	40,8	55,9	47,9	270,1
Attigliano	5,1	37,2	57,5	45,7	183,9
Baschi	7,1	52,2	72,7	49,0	253,6
Castel Giorgio	9,7	59,5	75,3	51,2	377,0
Castel Viscardo	8,7	54,5	71,9	49,9	313,3
Fabro	9,2	45,7	62,9	48,1	265,7
Ficulle	8,7	53,1	70,5	49,9	304,9
Giove	11,2	47,2	65,1	48,7	264,5
Guardea	7,9	47,6	64,8	48,7	276,8
Lugnano in Teverina	9,3	56,9	75,7	50,0	303,3
Montecchio	11,4	51,6	64,1	51,0	411,5
Montegabbione	15,8	66,3	84,5	51,7	366,1
Monteleone d'Orvieto	11,2	56,2	73,5	50,2	325,4
<b>Orvieto</b>	<b>8,2</b>	<b>48,7</b>	<b>67,1</b>	<b>48,7</b>	<b>264,2</b>
Parrano	19,3	60,8	72,7	53,9	511,8
Penna in Teverina	7,8	47,3	62,6	49,2	308,1
Porano	7,2	42,1	61,8	47,1	214,2
San Venanzo	9,2	44,6	56,8	49,6	367,1
Città della Pieve	7,0	45,0	64,4	47,7	232,0
<b>Area Interna</b>	<b>8,2</b>	<b>48,6</b>	<b>66,5</b>	<b>48,8</b>	<b>272,8</b>
<b>Umbria</b>	<b>6,4</b>	<b>42,4</b>	<b>61,8</b>	<b>47,0</b>	<b>217,7</b>
<b>Italia</b>	<b>5,2</b>	<b>36,9</b>	<b>56,9</b>	<b>46,0</b>	<b>184,1</b>

Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Il processo d'invecchiamento può essere esaminato anche attraverso la struttura per classi di età della popolazione residente (Grafico 3 e Tabella 4). In particolare si nota che sia nell'Area Interna che nel suo comune capofila, Orvieto, le percentuali delle classi di età più giovani (0-14 anni e 15-45 anni) sono più basse sia rispetto alla media regionale che nazionale. Nella classe di età 46-64 anni le percentuali dei quattro territori indagati sono pressoché sovrapponibili, mentre nelle due classi di età più anziane Orvieto e l'Area Interna presentano una maggiore percentuale di popolazione residente rispetto all'Umbria e all'Italia (25% circa per entrambe le zone rispetto al 20% del dato medio italiano per la classe di età 65-85 anni; Grafico 3).

**Grafico 3 – Popolazione residente per classi di età. Distribuzione percentuale (2021)**

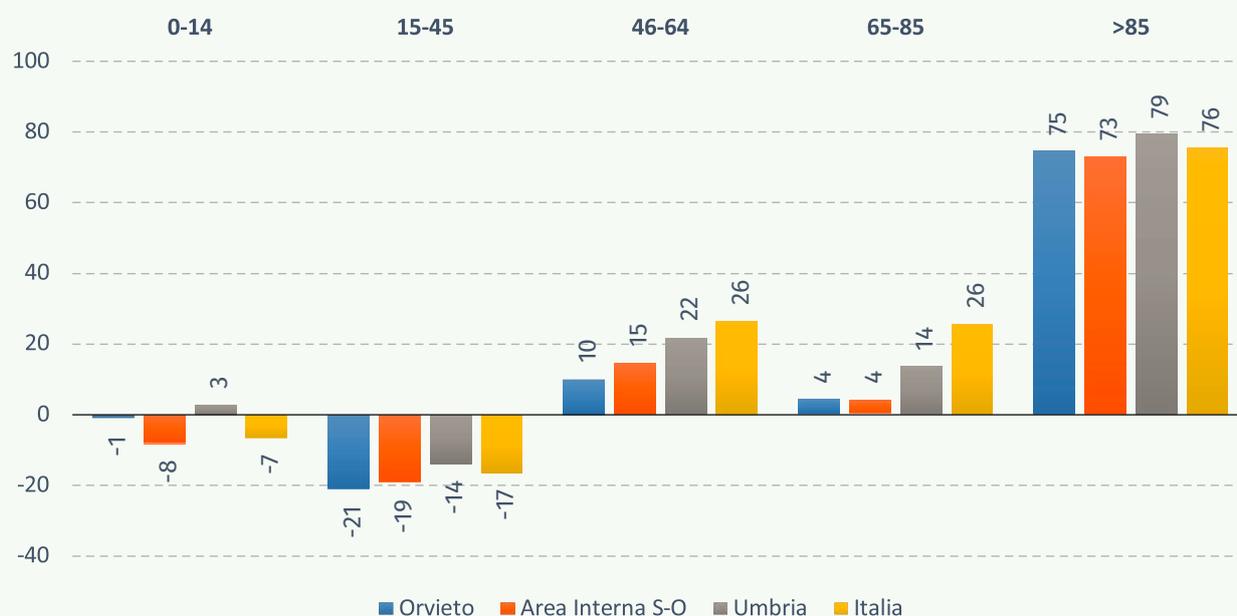


Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati Istat

Dal momento che negli anni si è assistito ad un invecchiamento della popolazione in tutto il territorio italiano è opportuno valutare come questo evento abbia influito sulla struttura per classi di età della popolazione. Per evidenziare al meglio quali siano state le modifiche intervenute si è provveduto ad esaminare le variazioni percentuali della popolazione residente dal 2002 al 2021 per le classi di età 0-14 anni, 15-45 anni, 46-64 anni, 65-85 anni e >85 anni (Grafico 4). Dai risultati ottenuti si evince che la classe di età che ha subito maggiori contrazioni, sia nel comune di Orvieto che nell'Area Interna, a confronto con l'Umbria e l'intero territorio italiano, è quella tra i 15 e i 45 anni (rispettivamente -21% e -19%; Grafico 4). Le componenti più anziane della popolazione dell'Area Interna nel periodo considerato sono sicuramente aumentate, soprattutto quelle appartenenti alla classe di età che va dagli 85 anni in su, ma tale incremento risulta essere inferiore sia a quello regionale che a quello nazionale.

In ogni caso nel 2021 il “peso” delle classi di età più giovani sul totale della popolazione, sia per l’Area interna che per Orvieto (31% circa; Tabella 4), è inferiore a quello umbro e italiano (rispettivamente 33% e 35% circa; Tabella 4) mentre l’incidenza sul totale della popolazione dei più “anziani” in entrambe le suddette aree è superiore a quelle regionale e nazionale.

**Grafico 4 – Popolazione residente per classe di età. Variazioni percentuali 2002 – 2021 (%)**



Fonte: elaborazioni dell’autrice su dati Istat

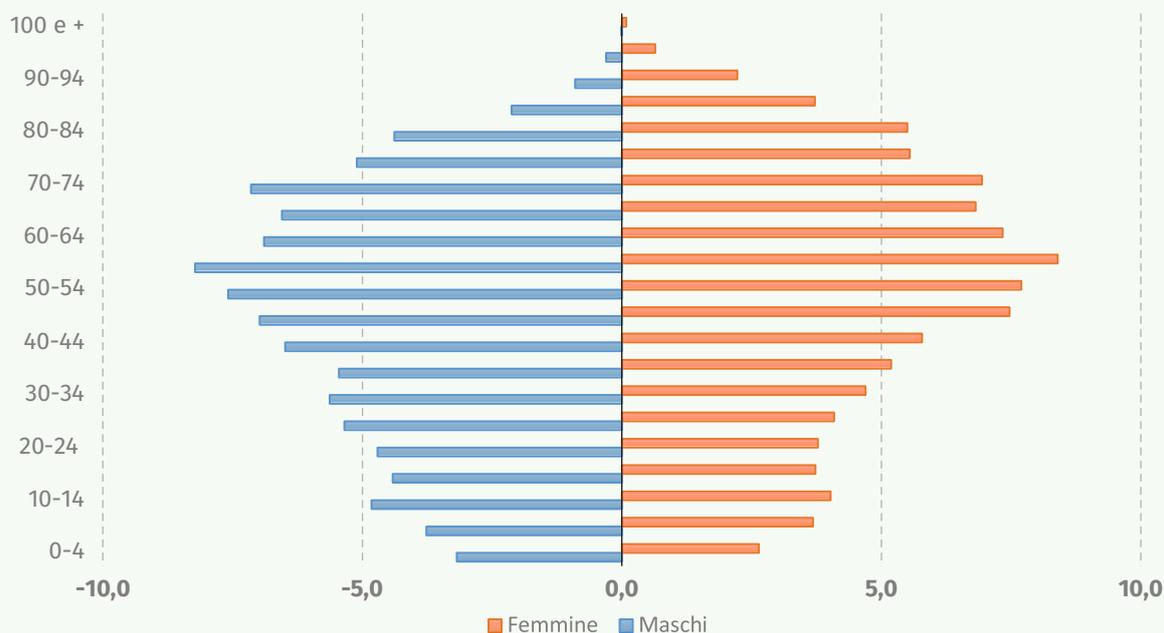
**Tabella 4 – Popolazione residente nei comuni dell’Area Interna del Sud – Ovest Orvietano per classi di età. Distribuzione percentuale (2021)**

	0-14	15-45	46-64	65-85	>85
Allerona	10,8	32,2	28,5	23,6	4,9
Alviano	9,7	32,0	32,1	21,8	4,4
Attigliano	12,9	35,1	28,4	20,4	3,3
Baschi	11,9	29,3	28,5	24,9	5,3
Castel Giorgio	9,0	29,9	27,2	27,7	6,3
Castel Viscardo	10,1	30,2	28,0	27,1	4,6
Fabro	10,6	32,7	28,7	23,5	4,5
Ficulle	10,2	29,6	29,1	25,7	5,4
Giove	10,8	31,2	29,4	24,2	4,4
Guardea	10,4	31,4	29,3	24,0	4,9
Lugnano in Teverina	10,7	29,9	27,0	28,4	4,1
Montecchio	7,6	30,6	30,4	26,4	5,0
Montegabbione	9,8	28,9	25,3	29,0	6,9
Monteleone d’Orvieto	10,0	31,2	26,5	26,9	5,5
<b>Orvieto</b>	<b>11,0</b>	<b>30,8</b>	<b>29,1</b>	<b>24,8</b>	<b>4,4</b>
Parrano	6,9	26,3	31,6	27,9	7,3
Penna in Teverina	9,4	31,5	30,0	24,6	4,5
Porano	12,2	33,0	28,8	22,1	3,9
San Venanzo	7,8	32,5	31,3	24,3	4,2
Città della Pieve	11,8	32,1	28,7	23,1	4,3
<b>Area Interna</b>	<b>10,7</b>	<b>31,2</b>	<b>28,9</b>	<b>24,6</b>	<b>4,6</b>
<b>Umbria</b>	<b>12,0</b>	<b>33,1</b>	<b>28,7</b>	<b>22,2</b>	<b>4,0</b>
<b>Italia</b>	<b>12,8</b>	<b>34,7</b>	<b>29,1</b>	<b>20,4</b>	<b>3,1</b>

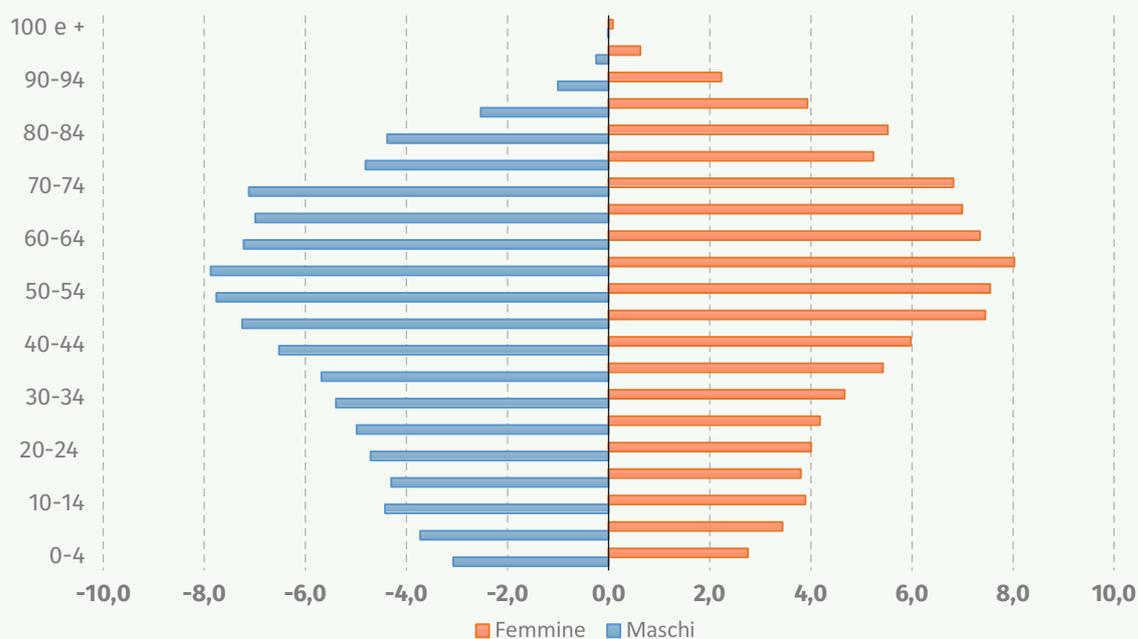
Fonte: elaborazioni dell’autrice su dati Istat

## Grafico 5 – Popolazione residente per classi di età, genere e area geografica. Piramide demografica (valori %) anno 2021

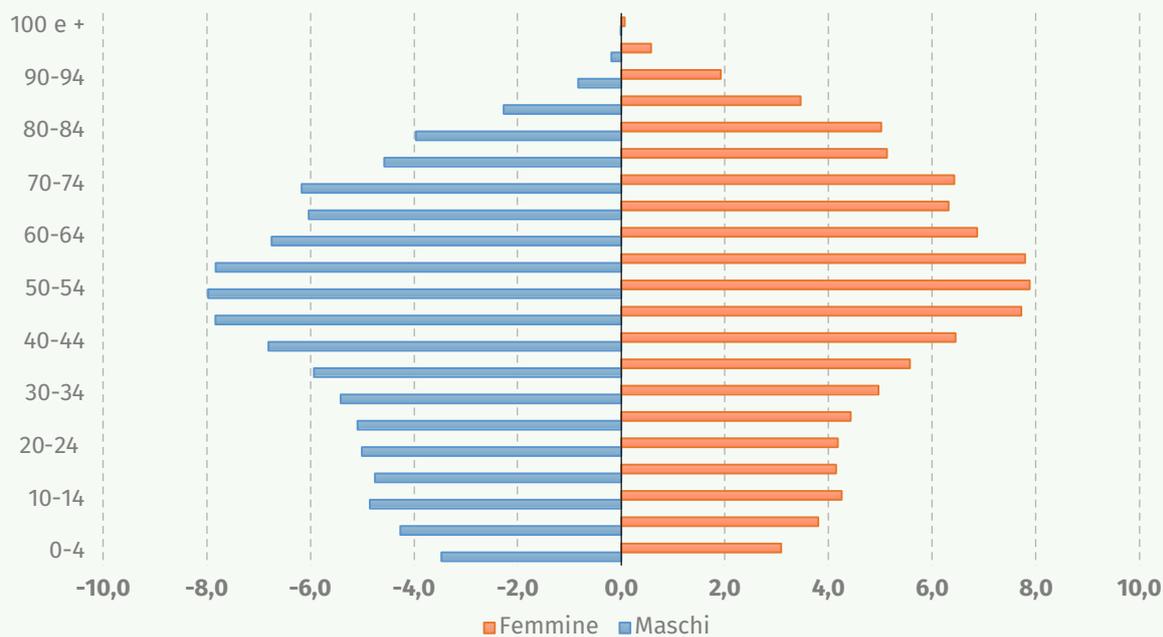
### Orvieto



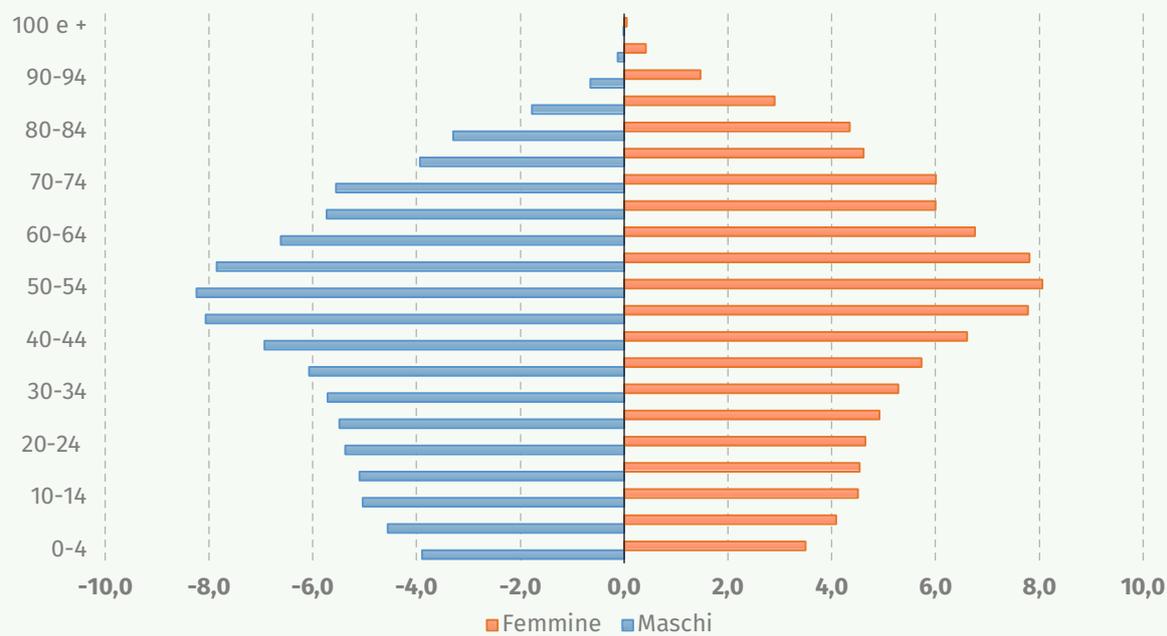
### Area Interna



## Umbria



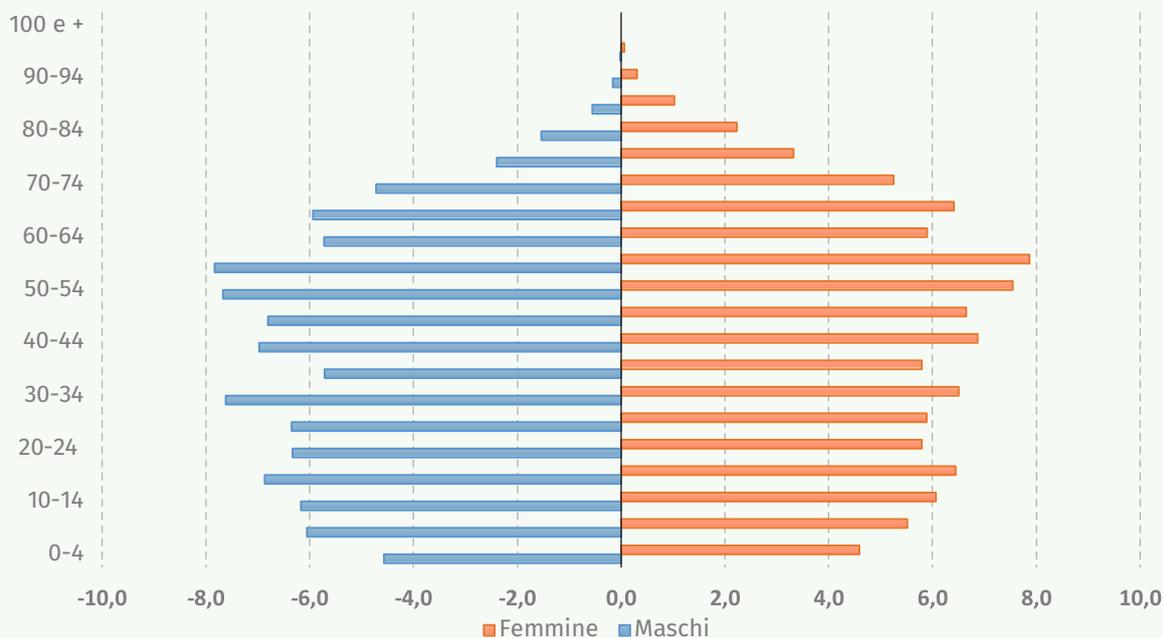
## Italia



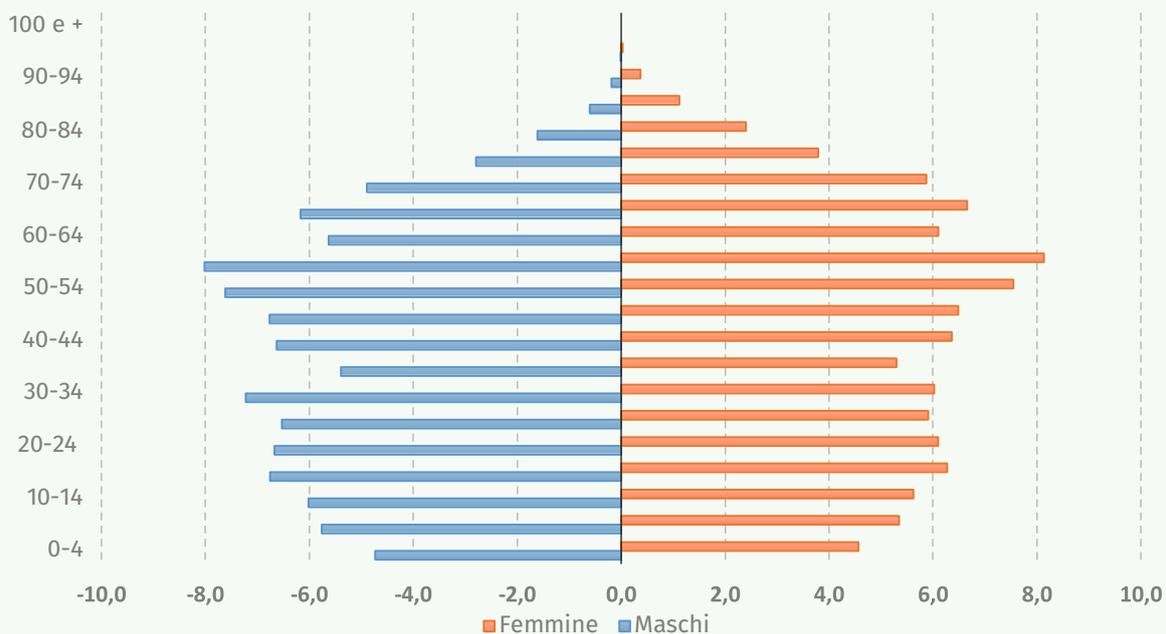
Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati Istat

## Grafico 6 – Popolazione residente per classi di età, genere e area geografica. Piramide demografica (valori %) anno 1982

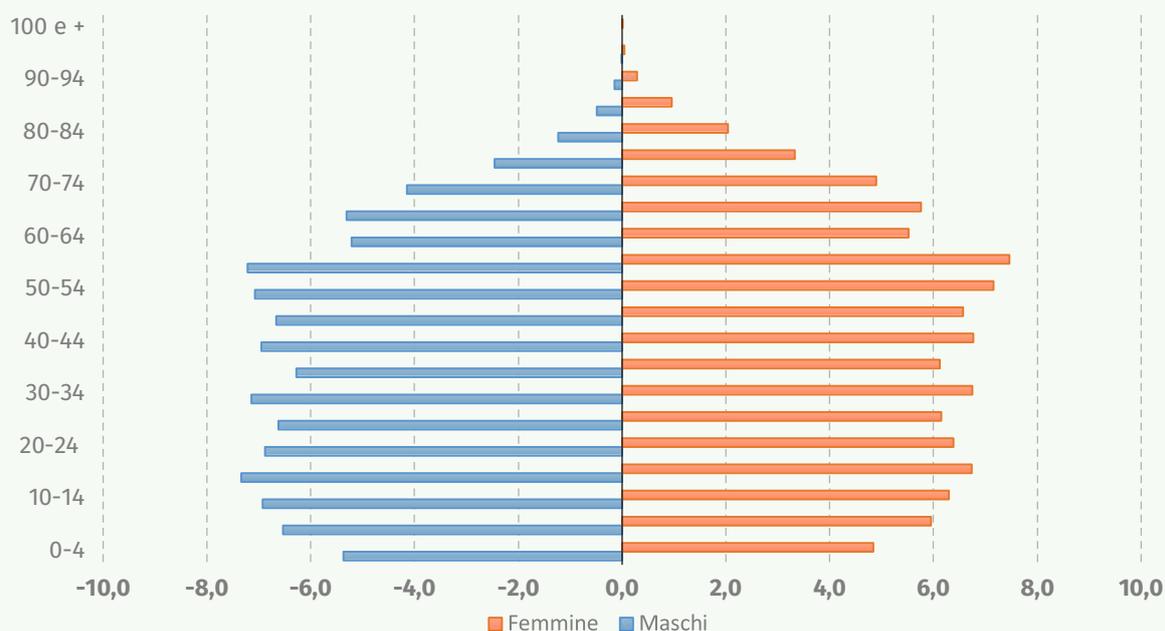
### Orvieto



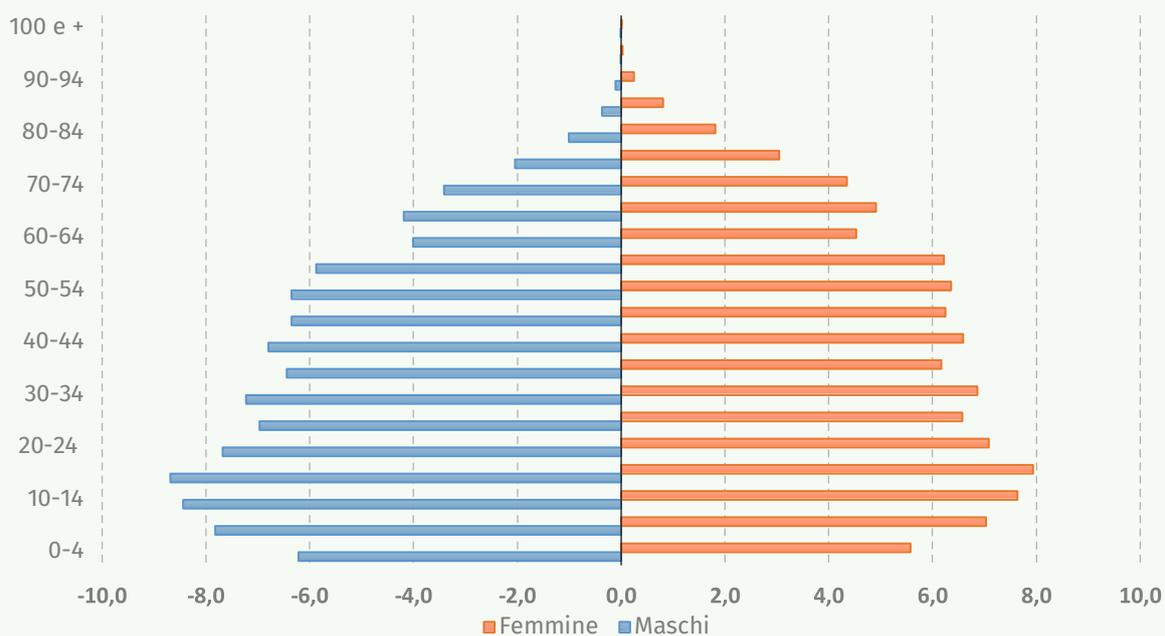
### Area Interna



## Umbria



## Italia



Fonte: elaborazioni dell'autrice su dati Istat

I Grafici 5 e 6 mostrano le piramidi demografiche rispettivamente del 2021 e del 1982 per il comune capofila Orvieto, l'Area Interna del Sud-Ovest Orvietano, l'Umbria e l'Italia.

Ad una prima osservazione si nota, in tutte le aree indagate, una netta differenza tra la struttura demografica del 1982 rispetto a quella odierna: nel 1982 le classi di età più giovani (fino

a circa 30 anni) avevano un'incidenza maggiore rispetto alle altre classi più anziane. Inoltre, la classe 55-59 in Umbria, ma soprattutto nell'Area Interna e nel comune di Orvieto, aveva un'incidenza pari a circa l'8% (leggermente più alta per le donne). Anche la classe immediatamente precedente aveva un'incidenza maggiore sia in Umbria, ma soprattutto nell'Area Interna e Orvieto rispetto alla media nazionale.

Nel 2021, invece, sono le classi di età intermedie (tra i 45 e i 59 anni) ad incidere maggiormente sul totale della popolazione. L'Umbria e, in particolare, l'Area Interna e Orvieto, si distinguono dalla media nazionale in quanto vi è una significativa incidenza di popolazione che ricade nella fascia di età compresa tra i 70 e i 74 anni (circa un 7%), soprattutto tra i maschi.

In entrambi gli anni vi è una maggiore percentuale di donne al di sopra dei 65 anni rispetto agli uomini, soprattutto in Umbria e ancor di più nell'Area Interna e nel comune di Orvieto.

#### **4 - Prospettive demografiche di breve, medio e lungo termine (fino al 2065)**

Oggi più che mai, soprattutto in un contesto come quello attuale di pandemia, è importante sapere quali siano le prospettive demografiche dei comuni dell'Area Interna del Sud-Ovest Orvietano.

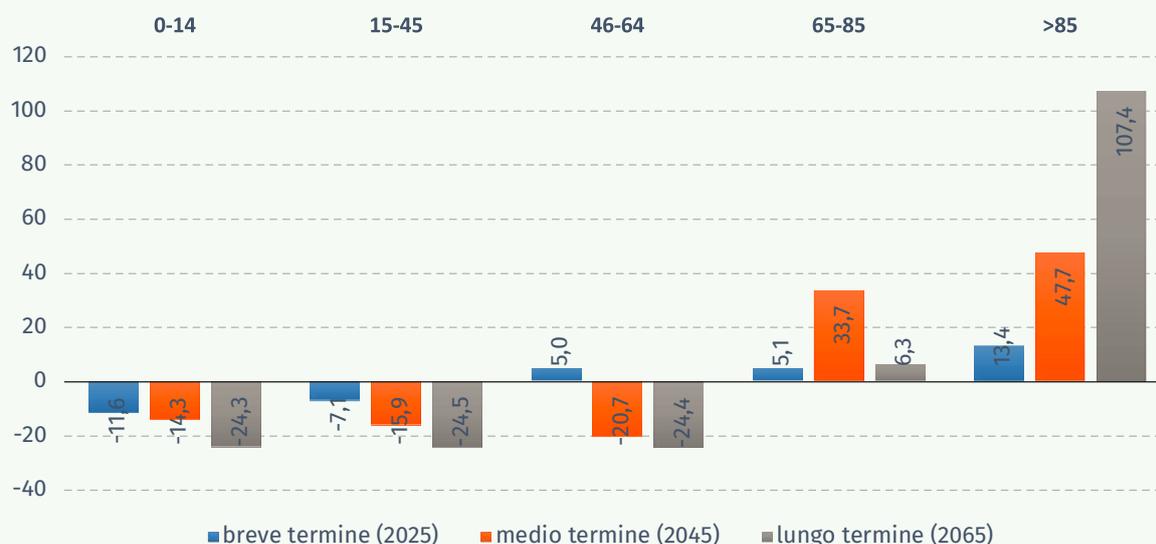
Al fine di gettare una luce su tale punto, sono stati analizzati i dati diffusi dall'ISTAT relativi alle previsioni demografiche regionali che coprono un lasso di tempo che va dal 1° gennaio 2018 fino al 1° gennaio 2066.

Sarà esaminato il futuro sviluppo della popolazione residente regionale nel breve periodo (2025), nel medio periodo (2045) e nel lungo periodo (2065) per classe di età rispetto all'anno base (2018).

Le classi di età considerate, per continuità con il precedente paragrafo, saranno le 5 già indagate, vale a dire: 0-14 anni, 15-45 anni, 46-64 anni, 65-85 anni e >85 anni.

Successivamente saranno mostrate le previsioni demografiche dell'indice di vecchiaia per l'Umbria, il Centro e l'Italia.

**Grafico 7 – Previsioni demografiche regionali: variazione della popolazione residente nel breve, nel medio e nel lungo periodo per classi di età. Valori percentuali (anno base: 2018)**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Stanti i risultati ottenuti dalle simulazioni effettuate e presentate nel Grafico 7, si può concludere che, a parità di condizioni attuali (cioè mantenendo inalterati i tassi di natalità, mortalità, di emigrazione e di immigrazioni annuali) l'Umbria entro il 2025 perderà circa il 12% di bambini (fino a 14 anni) e il 7% circa di soggetti tra i 15 e i 45 anni mentre aumenterà la popolazione delle classi più anziane, soprattutto quella degli ultraottantacinquenni. Le previsioni per il medio-lungo periodo mostrano un inasprirsi del trend appena menzionato: le classi di età al di sotto dei 65 anni vedranno, nel medio termine un calo che oscilla tra il 14 e il 20% mentre la classe 85 anni e più crescerà del 48% circa. Nel lungo periodo il quadro appare drammatico: la popolazione al di sotto i 65 anni si ridurrà del 24% circa mentre le fasce più anziane raddoppieranno (+107% nel 2065 per gli ultraottantacinquenni).

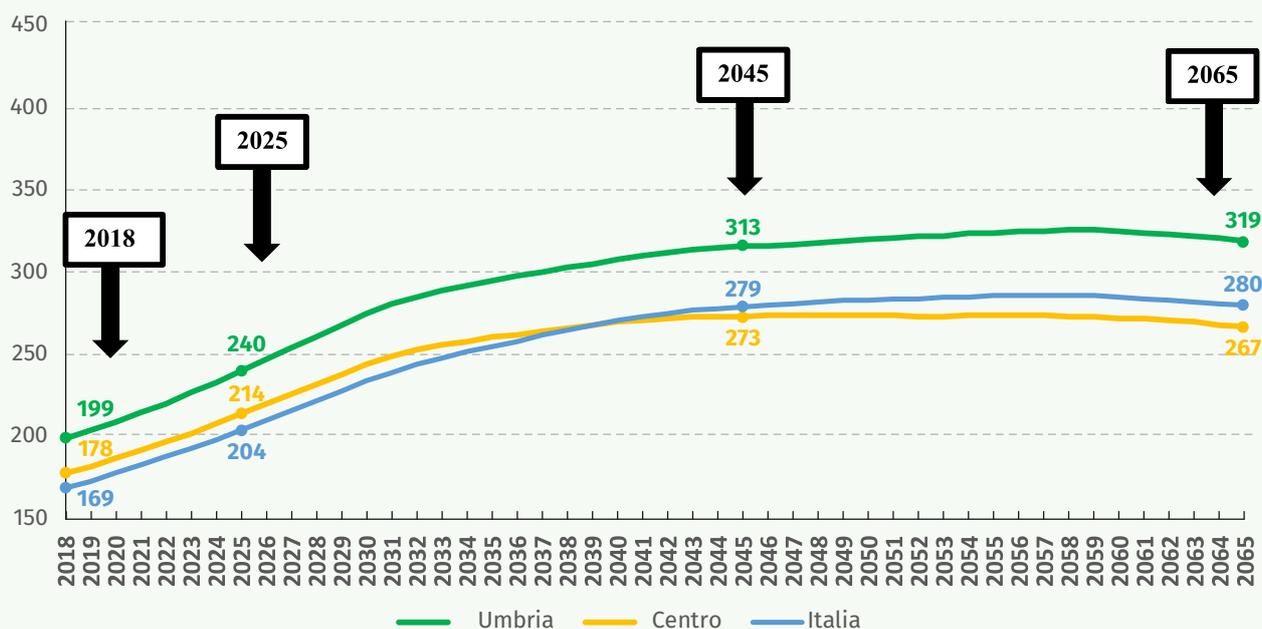
Emerge, quindi, uno scenario preoccupante per l'Umbria, che sarà sempre di più una regione con prevalenza di anziani.

È chiaro che dinamiche del genere andranno ad incidere sull'indice di vecchiaia (Grafico 8): secondo le previsioni dell'ISTAT, infatti, in Umbria tale indicatore aumenterà del 60% circa nel 2065.

Inoltre, nel breve periodo (2025) l'indice di vecchiaia crescerà del 20% mentre nel medio termine (2045) del 59%. Anche le regioni del Centro e, in media, in tutta Italia si assisterà ad un incremento dell'indice di vecchiaia ma in misura inferiore rispetto all'Umbria.

Purtroppo i risultati delle simulazioni non sono disponibili a livello comunale, quindi non è stato possibile inferire i risultati per l'Area Interna del Sud-Ovest Orvietano. Bisogna, tuttavia, considerare che i dati di partenza dell'Area Interna nel 2021 sono peggiori sia rispetto alla media italiana che a quella umbra (si ricorda che l'indice di vecchiaia dell'Area Interna nel 2021 era pari al 272,8% contro il 217,7% dell'Umbria e del dato medio nazionale, pari al 184,1%), quindi, le speranze che nel lungo periodo il trend di invecchiamento della popolazione d'Area diventi più contenuto sono piuttosto ridotte.

**Grafico 8 – Previsioni demografiche regionali: indice di vecchiaia. Valori percentuali (2018-2065)**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

## 5 - Demografia e crescita economica: aspetti storici e impostazione teorica

Nella fase cruciale per porre in essere quella che Polanyi definì la grande trasformazione<sup>7</sup>, che segnò la storia del XIX° secolo cambiando economia, società e rappresentazione del mondo, il paese che fece da “battistrada” al cambiamento, l’Inghilterra, presentò nel secolo precedente (XVIII°) una costante crescita economica che coincise con un sensibile incremento della popolazione. Nell’arco di un secolo l’andamento del tasso di natalità dopo una forte impennata nei primi decenni del 1700, raggiunse un massimo che poi mantenne fino a fine secolo<sup>8</sup>. Il tasso di mortalità subì un deciso calo proprio nella seconda metà del secolo. In virtù di tali dinamiche, l’Inghilterra si presentava all’inizio dell’ottocento con un saldo demografico decisamente positivo: la popolazione era passata in un secolo da circa 5 milioni a circa 9.

Pertanto, la popolazione cessò di rappresentare una barriera per lo sviluppo economico e divenne invece un fattore di crescita<sup>9</sup>: il modo di produzione di allora, infatti, implicava forti economie di scala che richiedevano ingenti flussi di input di produzione; inoltre, la crescita demografica e l’urbanizzazione<sup>10</sup> contenevano, in quella fase, la controindicazione di una crescita del saggio di salario indotta dalla domanda di lavoro.

Pertanto, almeno nella prima fase di crescita economica, un sistema si giova di una dinamica demografica positiva, ma cosa avviene in fasi più mature dello sviluppo economico? Da un punto di vista empirico, sebbene troppo aggregato per effettuare analisi di dettaglio, si può vedere come le aree economicamente più dinamiche (come l’Asia) stiano sperimentando sensibili tassi di crescita demografica, al contrario l’Europa è in una fase di stasi che si dovrebbe protrarre fino al 2050<sup>11</sup>.

Ancora più evidente appare la relazione, relativa all’intero mondo, per cui estremamente aggregata, tra popolazione e reddito medio: la correlazione positiva è evidente, nelle fasi di crescita della popolazione aumenta anche il reddito non solo in assoluto ma per abitante<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> K. Polanyi, “La grande trasformazione”, Einaudi, 1974.

<sup>8</sup> “Dalle grandi rivoluzioni alla restaurazione”, La Storia, Biblioteca di Repubblica, vol. 10, pag. 130 e seguito.

<sup>9</sup> Malgrado questo, il ruolo giocato dalla demografia nella nascita del capitalismo è controverso, E’ un errore diffuso quello di vedere come condizione veramente decisiva, tra quelle che hanno determinato lo sviluppo del capitalismo occidentale, l’aumento della popolazione”. Cfr. Weber M. “Storia economica”, Donzelli, 2007, pag. 258 e seguito.

<sup>10</sup> Anche il fenomeno dell’urbanizzazione ha molta rilevanza: “la città ha ... un rilievo cruciale. Essa, infatti, è il terreno di cultura di una borghesia cittadina che comincia a introdurre, già a partire dall’esperienza del Medioevo, una serie di innovazioni economiche: contribuisce ad allargare il mercato, a creare una forza lavoro libera, a sperimentare nuove tecniche contabili e strumenti giuridici di negoziazione e infine a concentrare nelle sue mani il controllo dei mezzi di produzione”. C. Triglia Introduzione a M. Weber, in “Storia economica” Donzelli, 2007, pag. XXXI e seguito.

<sup>11</sup> T. Piketty, “Capitale e Ideologia”, La nave di Teseo, 2020, pag. 743.

<sup>12</sup> T. Piketty, op. cit. pag. 33.

La tabella sotto riassume visivamente la rilevanza della demografia non solo sulla crescita in valore assoluto, questo è addirittura ovvio, ma anche sui valori procapite<sup>13</sup>:

**Tabella 5**

anni	produzione mondiale (%)	popolazione mondiale (%)	produzione pro-capite (%)
0-1700	0,1	0,1	0
1700-1820	0,5	0,4	0,1
1820-1913	1,5	0,6	0,9
1913-2012	3	1,4	1,6
1700-2012	1,6	0,8	0,8

Fonte: Piketty, op. cit.

Come si evince dai dati riportati, vi è stato un lungo periodo nella storia dell'umanità, che si conclude con il secolo dei Lumi, in cui la stasi demografica ed economica erano la norma, dopo di allora la crescita della popolazione ha coinciso anche con quella del prodotto pro-capite. Secondo Piketty la crescita del prodotto è un fenomeno in "... cui le componenti demografiche ed economiche hanno più o meno la stessa ampiezza. Secondo le migliori stime disponibili, il tasso di crescita del PIL mondiale è stato in media, tra il 1700 e il 2012, dell'1,6% annuo, di cui lo 0,8% per la crescita della popolazione e lo 0,8% annuo per la crescita del prodotto procapite"<sup>14</sup>.

Nel corso degli ultimi tre secoli la crescita mondiale della popolazione e quella del prodotto procapite hanno percorso una curva a U rovesciata. In entrambi i casi si sono raggiunti i massimi nel ventennio 1950-1970 e da quei picchi si è poi mostrato, per entrambe le variabili, un trend a decrescere che ha portato il tasso di crescita della popolazione dal picco di poco inferiore al 2% ai livelli inferiori allo 0,2%<sup>15</sup>. Nello stesso periodo il tasso di crescita del prodotto procapite è passato dal 4% a valori attorno all'1,5%<sup>16</sup>.

Il punto chiave, per quello che più ci interessa in questo scritto, è che anche la performance procapite è correlata con la crescita demografia: per costruire una rappresentazione coerente del sistema socio-economico ci si deve chiedere il perché di tale relazione.

<sup>13</sup> T. Piketty "Il capitale ect...", op. cit. pag. 120.

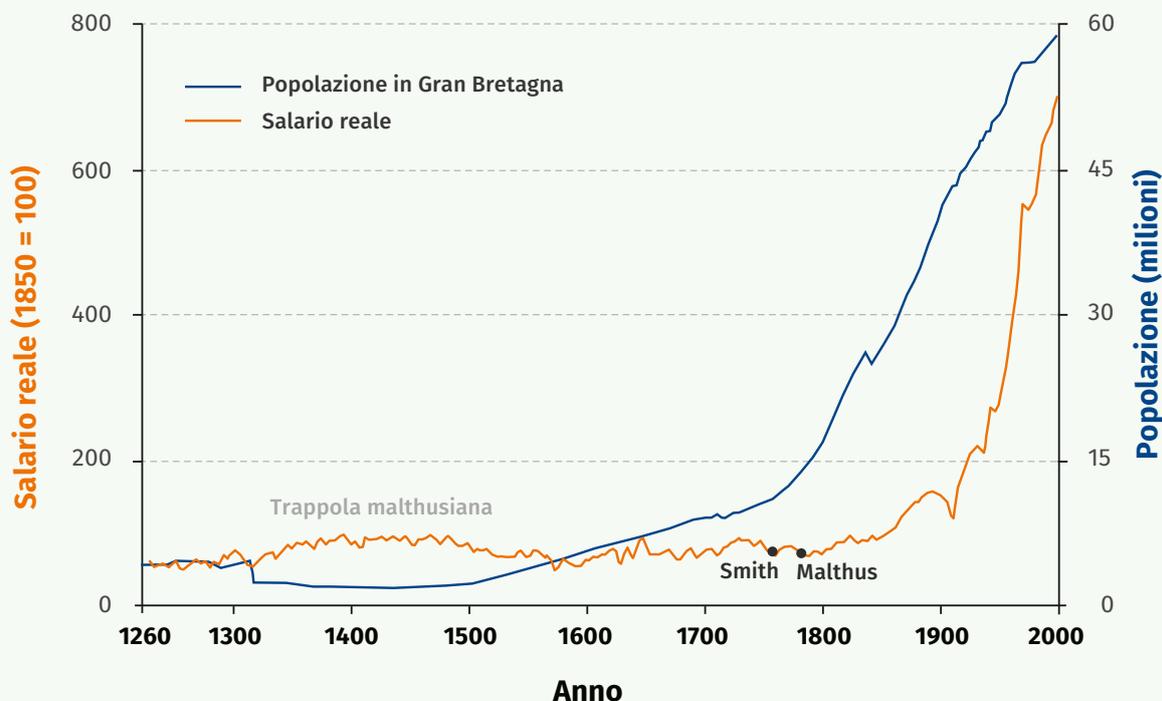
<sup>14</sup> T. Piketty "Il capitale nel ...", op. cit. pag. 121.

<sup>15</sup> T. Piketty "Il capitale nel..." op.cit. pag. 129.

<sup>16</sup> T. Piketty "Il capitale nel ..." op. cit. pag. 157.

Tale relazione spiega perché, come è mostrato nel grafico 9 relativamente al Regno Unito che sperimentò per primo la “rivoluzione industriale”, non vi sia un automatismo tra crescita della popolazione e calo dei salari<sup>17</sup>.

**Grafico 9**



Intanto, è appena il caso di osservare che un’età media elevata e una contenuta crescita demografica, ha impatti rilevanti sull’attitudine a intraprendere, sulla propensione al consumo e all’investimento, sul debito generazionale che è caricato sulle generazioni per finanziare quelle in pensione: tutte queste variabili, da sole, darebbero già conto della rilevanza della demografia per la crescita economica. I comportamenti e le preferenze degli individui variano con l’età e con l’aspettativa di vita, pertanto l’evoluzione della struttura per età può influire sulla performance economica<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Allen, R. C. (2001), “The Great Divergence in European wages and prices from the Middle Ages to the First World War”, *Explorations in Economic History*, 38, pp. 411–447. Broadberry, S., B. M. S. Campbell, A. Klein, M. Overton e B. van Leeuwen (2015), *British Economic Growth, 1270-1870*, Cambridge University Press, Cambridge (UK). La “trappola malthusiana”, dal nome del suo autore Malthus, è la circostanza per la quale un aumento della popolazione ad un saggio non compatibile con le risorse disponibili, implicando un aumento dell’offerta di lavoro induce una flessione del saggio di salario che si spinge sotto la soglia di sussistenza in tal modo creando i presupposti per correggere al ribasso la crescita demografica.

<sup>18</sup> Una rassegna delle cause, tra le quali la stagnazione demografica, della ridimensionata capacità di crescita delle economie avanzate è contenuta in Teulings C. e Baldwin “Secular Stagnation: Fact, Causes and Cures”, 2014.

## 6 - Demografia e investimenti

Per argomentare della rilevanza della demografia nel processo di accumulazione del capitale bisogna considerare la relazione tra demografia, investimenti e risparmio<sup>19</sup>. Questa visione non è certo nuova in teoria economica, riviene dai lavori di Harrod<sup>20</sup> e Domar<sup>21</sup> degli anni trenta e quaranta del secolo scorso, poi ripresi da numerosi altri studi, per esempio in quello di Solow del 1956<sup>22</sup>. Il paradigma in parola mira a descrivere la situazione della crescita economica in un contesto di equilibrio tra risparmio e investimento desiderato; il volume di risparmio per unità di capitale viene detto “tasso di crescita garantito” e descrive la dinamica che avrebbe il sistema se tutto il risparmio generato fosse investito, circostanza che però non necessariamente si verifica.

Ma perché avviene questo “sciupio” di risparmio? Cioè, perché il motore dell’economia può andare a un numero di giri significativamente inferiore al potenziale? Una delle cause più importanti è proprio la demografia: ipotizziamo che la tecnica di produzione richieda un certo rapporto capitale/lavoro, se la crescita della forza lavoro *idonea* è contenuta, la messa in produzione di ulteriori dosi di capitale implica rendimenti decrescenti, cioè vi è troppo capitale per addetto e conseguentemente la sua produttività sarà bassa.

Il tasso di incremento della forza lavoro è detto “saggio di crescita naturale”. Si osservi, che la presenza di disoccupazione non falsifica la congettura in oggetto: vi è contemporaneamente disoccupazione e carenza di mano d’opera *qualificata per le nuove tecnologie*<sup>23</sup>; questa congettura è avvalorata dall’aumento della dispersione nella distribuzione di frequenza dei salari, fenomeno riscontrato ovunque, che descrive il gap tra lavoro altamente specializzato e non<sup>24</sup>.

In sostanza, si può parlare di una carenza di offerta di lavoratori in età “giovanile” e un eccesso di quelli in età più avanzata, ciò avrà anche conseguenze sul saggio di salario, destinato a contrarsi, di questi ultimi<sup>25</sup>.

La contemporanea presenza di disoccupazione e la scarsità di offerta di mano d’opera qualificata è un tratto dell’attuale economia a livello globale; “Nell’indagine Talent shortage, della multinazionale dei servizi per il lavoro ManpowerGroup, su 42mila datori di lavoro nel mon-

---

<sup>19</sup> D. Lazzaretti “Questo non è un paese per giovani”, in “Micropolis”, pag. 18, febbraio 2021.

<sup>20</sup> R.F.Harrod “An essay in dynamic theory”, in Economic Journal vol. 49 1939.

<sup>21</sup> E. Domar, “Capital Expansion, Rate of Growth, and Employment”, in *Econometrica*, vol. 14, n. 2, 1946, pp. 137-147

<sup>22</sup> Solow R.M. “A Contribution to the Theory of Economic Growth”, *Quarterly Journal of Economics*, febbraio 1956.

<sup>23</sup> Su questo punto, ad esempio, in un recente studio CENSIS-Confcooperative è stato stimato che il mismatch tra offerta e domanda di lavoro qualificato sta costando circa 21 mld di PIL nazionale (Cfr. C. Turci, “Lavoro, oltre 23 mila profili introvabili, il gap costa all’Italia oltre 21 miliardi”, *Il Sole 24 Ore* 01.10.21 pag. 8.

<sup>24</sup> B. Milanovic, “Capitalismo contro capitalismo”, Laterza, 2020, pag. 28.

<sup>25</sup> OECD, “Job Creation and Local Economic Development”, 2014, pag. 185.

do, la percentuale di chi ha difficoltà a trovare lavoratori con le giuste competenze, nel 2021, è ai massimi da 15 anni: parliamo di quasi 7 datori di lavoro su 10<sup>26</sup>. Secondo questa indagine il talent shortage in Italia ha raggiunto l'85%, il dato più alto di sempre, quasi raddoppiato negli ultimi tre anni.

In sostanza, la stasi demografica che colpisce maggiormente le coorti dei più giovani, privano il mercato del lavoro delle competenze maggiormente utili per utilizzare le nuove tecnologie implicite negli investimenti temporalmente più recenti.

Siamo pervenuti alla tesi di Harrod-Domar che un'equilibrata dinamica economica richiede che il tasso garantito, indotto dalla capacità di generare risparmio, coincida con il saggio naturale, determinato dalla demografia. I due tassi saranno prossimi solo per un accidente del tutto fortuito, Harrod definì questo equilibrio precario come "equilibrio del filo del rasoio": nelle economie mature, in generale quelle dell'occidente, avremo che il livello di reddito è tale che l'eccedenza rispetto ai consumi, il risparmio, è in grado di consentire un'accumulazione del capitale molto elevata, ma il tasso naturale sarà in generale più contenuto e "frenerà" il sistema.

Per contro, nei paesi in via di sviluppo il livello del reddito non consente livelli di risparmio significativi, al contrario la crescita demografica induce un livello di tasso naturale elevato, in tal caso gli investimenti desiderati saranno in eccesso rispetto al risparmio disponibile. In conclusione, la crescita sarà vincolata dal minore tra tasso garantito e tasso naturale.

In virtù del "filo del rasoio", le economie avanzate saranno soggette a stagnazione, quelle in via di sviluppo a inflazione. Il caso dell'economia umbra, quindi, presenta i tratti tipici di un habitat con bassa crescita demografica, pertanto con un eccesso di risparmio: entrambi tali elementi conducono alla contenuta crescita economica.

Ma dove finisce il risparmio non impiegato? L'eccesso di risparmio in primo luogo va a finanziare l'investimento e la spesa corrente della amministrazione pubbliche, se vi è una parte ancora in eccedenza, questa implicherà ceteris paribus un saldo positivo della bilancia delle partite correnti del territorio: se questo avviene l'eccesso di risparmio rispetto agli investimenti copre la parte pubblica dell'economia e va a finanziare l'accumulazione del capitale e a promuovere la crescita occupazionale in altre aree.

Si osservi, che un eccesso di esportazioni implica *un'esportazione di risparmio*, ma il livello di quest'ultimo è ceteris paribus maggiore in virtù della domanda estera che, tramite il meccanismo del moltiplicatore keynesiano, si riverbera sul PIL e di riflesso sul risparmio.

---

<sup>26</sup> C. Casadei "In cerca di lavoro 22 milioni di europei, mancano competenze digitali e green", in "Il Sole 24 Ore" 01.08.21.

Inoltre, è stato rilevato che una politica incentivante le esportazioni aumentando il perimetro del mercato di riferimento amplifica le rendite da innovazione facilitando il progresso tecnologico<sup>27</sup>.

Facendo riferimento, in via esclusivamente esemplificativa, ai dati ISTAT del 2018 dei conti regionali delle risorse e dei loro utilizzi, la situazione dell'Umbria non appare peculiare rispetto a quella nazionale: l'eccesso di risparmio rispetto alle necessità private (3.117 mln, 14% del prodotto), unitamente ad un saldo negativo dei conti con l'estero (1.947 mln, 8,5% del prodotto), ha finanziato le spese della pubblica amministrazione (5.064 mln, 22% del prodotto). Purtroppo, in mancanza del dato degli investimenti privati, l'evidenza è di difficile decodificazione.

## 7 - Il “Nirvana” dell'economia neo-classica e le oscillazioni periodiche

La relazione che lega il capitale per addetto al prodotto per addetto, stante la produttività marginale decrescente del capitale, non può implicare una crescita del prodotto per addetto infinita: vi sarà un certo livello di capitale per addetto che massimizza il prodotto per addetto. A quel punto, tali variabili tendono a stabilizzarsi mentre il prodotto, il capitale e l'occupazione crescono al tasso di variazione della popolazione ( $n$ )<sup>28</sup>.

Stante la produttività marginale del capitale decrescente, in equilibrio se il tasso di crescita demografica ( $n$ ) è più alto sarà necessaria una maggiore dotazione di capitale ma ceteris paribus tanto maggiore è  $n$  tanto più basso sarà il capitale per addetto e il prodotto per addetto; al contrario sarà maggiore il tasso di crescita del prodotto.

Questo equilibrio di “stato costante” è l'habitat di lungo periodo verso il quale – secondo la visione dell'economia neo-classica – il funzionamento del mercato condurrebbe il sistema: una sorta di Nirvana, il cui il capitale e il prodotto per addetto rimarrebbero stabili e la stasi demografica sarebbe compatibile con un equilibrio in cui non si investe, cioè il tasso di crescita della popolazione, esogeno rispetto all'economia, determina, dato il capitale di partenza, il livello degli investimenti necessario a dotare la nuova forza lavoro della stessa quantità di capitale per lavoratore dei “vecchi” addetti.

Se  $n$  è zero l'investimento necessario sarà nullo.

Ma quello che rileva è la transazione a questo equilibrio: se si avrà troppo risparmio rispetto all'investimento necessario data la crescita demografica, si dovrà investire meno del potenziale per far scendere il rapporto capitale per addetto, cioè si avrà un rallentamento dell'accumulazione del capitale che condurrà a una sistematica capacità inutilizzata. Quindi il sistema oscillerà tra fasi di tensione inflazionistica da eccesso di domanda di lavoro (soprattutto specializzato) con conseguente aumento del saggio di salario e, a livello macroeconomico,

---

<sup>27</sup> Aghion P., Antonin Céline e Bunel S. “Le Pouvoir de la destruction créatrice”, Odile Jacob, 2020. Trad. it. “Il potere della distruzione creatrice” Marsilio, 2021.

<sup>28</sup> Per esempio su questo punto R. Dornbush, e altri “Macroeconomia”, Mc Graw Hill, 2014, pag. 525.

politiche monetarie e fiscali di volta in volta attivate contro tali fasi inflazionistiche. Quindi come osserva J. Robinson, “il massimo saggio di sviluppo nel lungo andare (...) è determinato dall’incremento della popolazione e dallo sviluppo tecnico. Il problema (...) è che non vi è alcuna ragione per cui questi due saggi d’investimento coincidano”<sup>29</sup>.

Si osservi che un aumento della dotazione del capitale per addetto porta ad una flessione della produttività del capitale quando lo stesso si combina con un fattore a offerta fissa, il lavoro ingessato dalla gabbia demografica: la produttività del fattore a offerta variabile prima aumenta ma oltre un certo punto tende a flettere<sup>30</sup>.

## 8 - Demografia e diseguaglianza

La demografia ha un peso rilevante non solo sulla crescita economica ma anche sulla struttura della diseguaglianza. Ciò avviene, intuitivamente, perché la crescita della popolazione – con il suo corollario di una maggiore crescita economica - rende meno rilevante il peso del passato, cristallizzato nello stock di capitale accumulato dalle precedenti generazioni. Se la demografia fosse in grado di sostenere una crescita economica vigorosa, in assoluto e procapite, il reddito da lavoro, il cui coacervo cresce con il PIL, crescerebbe d’importanza e il ritorno del capitale accumulato per incidenza peserebbe meno<sup>31</sup>.

Se la demografia vincola il processo d’investimento e, più in generale, la crescita economica, l’aumento dei redditi da lavoro ne verrà ridimensionato e ciò renderà preponderante la storia: il peso del capitale accumulato e i suoi ritorni indurranno una maggiore concentrazione del reddito.

Questo vuol dire che non solo una stasi della demografia limita la crescita economica ma aggrava anche i problemi di concentrazione dei redditi e della ricchezza.

## 9 - Aspetti evolutivi

In questa rappresentazione, un ruolo rilevante è giocato dalla produttività, essa mitiga il vincolo alla crescita posto dal tasso naturale: se un lavoratore in virtù del progresso tecnico può fare la produzione che prima facevano due addetti, è come se la forza lavoro disponibile per i nuovi investimenti raddoppiasse. Per cui la relazione finale, semplificata, che descrive l’equilibrio nello sviluppo richiede che la somma del tasso naturale (demografia) e della crescita della produttività (progresso tecnico) uguagli il tasso garantito (cioè l’attitudine del sistema a generare risparmio impiegabile).

---

<sup>29</sup> J. Robinson, “L’accumulazione del capitale” Edizioni di Comunità, 1969, pag. 446

<sup>30</sup> C. Furtado, “Teorie dello sviluppo economico” Laterza, 1972, pag. 131.

<sup>31</sup> Ovviamente è possibile che alcune tipologie di attività finanziarie abbiano una redditività variabile durante il ciclo: per esempio siano meno redditive in caso di stasi economica e viceversa, come le azioni: per tali asset la relazione tra crescita demografica e aumento delle disparità sarà meno evidente rispetto, per esempio, ai titoli a tasso fisso come le obbligazioni.

In sostanza, la visione ottimistica della “scuola neoclassica”, riposa sull’ipotesi che sia possibile una pressoché totale sostituzione dei fattori di produzione: se la demografia non fornisce l’input lavoro, lo stesso potrà essere sostituito dal capitale; questa visione non coglie la circostanza che oltre certi livelli di capitale per addetto, la produttività dell’input a offerta variabile (il capitale) tenderà a flettere inesorabilmente, frenando e poi interrompendo l’accumulazione del capitale.

Tuttavia, il nuovo modo di produrre, basato sulla possibilità del lavoro delocalizzato, fornisce un ulteriore grado di elasticità al sistema: sarà possibile creare i presupposti per l’aumento dell’offerta di lavoro, in remoto tramite la pratica dello “smart working”<sup>32</sup>, anche permanendo una stasi della demografia. Infatti, con le nuove tecniche digitali si potrà lavorare contribuendo al prodotto in altre aree territoriali. Questo non è necessariamente agevole per ogni settore d’attività: è più vero per i servizi che non, ad esempio, per i lavori con sensibile componente manuale.

Inoltre, vi è anche da considerare come la possibilità di lavorare in remoto impatti sull’organizzazione internazionale del lavoro: chi vive in paesi con salario di pochi dollari al giorno potrà competere con la classe media dei paesi sviluppati senza spostarsi dall’India o dal Pakistan: questa concorrenza premerà al ribasso sul saggio di salario; peraltro, la maggiore produttività delle nuove tecnologie dovrebbe far aumentare la domanda dell’input lavoro, questo tenderebbe a far aumentare il salario: il risultato finale netto prevedibile dipenderà dai settori su cui è specializzato il sistema<sup>33</sup>.

Un ulteriore trasformazione del modo di produzione suscettibile di mitigare l’impatto della stasi demografica sul processo d’investimento è dovuta alla circostanza che uno degli snodi della produzione nell’epoca del web avviene durante la fase del consumo, fase nella quale si producono documenti, cioè informazioni con valore economico; si pensi alla profilazione e al censimento dei gusti dei consumatori tramite l’analisi dei documenti prodotti da atti di consumo tramite il web<sup>34</sup>.

## 10 - Conclusione e agenda per il futuro

Ogni generazione aggiunge un proprio capitolo alla storia di un popolo a cui lascia in eredità, tra l’altro, lo spazio per scrivere le parti relative alle nuove generazioni. E’ ovvio che con un numero medio di figli per donna di due (cd tasso di fecondità), si persegue una sorta di

---

<sup>32</sup> D. De Masi “Smart Working”, Marsilio, 2021.

<sup>33</sup> R. Baldwin “Rivoluzione globotica”, Il Mulino, 2021.

<sup>34</sup> “Definisco ‘documediale’ la rivoluzione in corso perché si basa sull’intersezione tra la crescita della documentalità, la produzione di documenti in quanto elemento costitutivo della realtà sociale, e quella della medialità, che del digitale non è più uno-a-molti bensì molti-a-molti”. M. Ferraris, “Documanità”, Laterza, 2021, pag. VII. E più oltre “(nel) consumo va individuato l’avvenire della produzione di valore”.

equilibrio, se ci si allontana verso l'alto si avrebbe una continua crescita, se si diverge verso il basso un calo del numero della popolazione<sup>35</sup>. Ma la variabile “figli per donna” non è l'unica rilevante: importante è anche un adeguato rapporto tra le generazioni frutto delle dinamiche passate: un peso sensibile delle generazioni ormai esterne alla produzione implica in primo luogo un appesantimento del peso della previdenza e un aumento dell'assorbimento di risorse pubbliche, con emissione di nuovo debito, che potrebbero essere utilizzate per gestire il ciclo economico, in secondo luogo presenta effetti di secondo ordine non trascurabili tra cui un fisiologico abbassamento della capacità di innovare. Nelle economie più sviluppate il numero di anziani inattivi ogni cento abitanti è sopra al 40% e potrebbe sorpassare il 60% entro il 2050: l'Italia è tra i paesi che rischia di più<sup>36</sup>.

La crisi demografica rischia di mettere una pietra tombale sulle possibilità di sviluppo non solo della regione Umbria, ma dell'intera nazione, forse dell'Occidente. L'Italia alla fine del secolo scorso è divenuto uno dei paesi con più bassa fecondità al mondo e con una maggiore contrapposizione tra crescita del numero degli anziani e quella dei giovani; l'evoluzione in direzione opposta di tali due componenti a portato la fascia degli under 25 a dimezzarsi nel corso del secondo dopoguerra e a essere superata, nel 2019, dalla fascia degli over 65<sup>37</sup>.

L'analisi esperita fornisce argomentazioni per decodificare il nesso casuale che va dalla demografia al processo d'investimento: è verosimile che un contenuto tasso di crescita della popolazione lavoratrice consenta un livello di investimento inferiore al potenziale che si avrebbe stante le capacità di risparmio del sistema. Questo avviene perché il capitale per addetto risulta eccessivo e pertanto sperimentante una flessione nelle produttività; ciò a sua volta, agendo in senso negativo sulla redditività aziendale, ridimensiona il merito di credito delle imprese rendendo meno profittevole il loro finanziamento.

In sostanza, e più semplicemente, ci dovrà essere una certa relazione tra i tassi di crescita dei fattori produttivi: esattamente come ci deve essere una proporzionalità tra gli ingredienti di una ricetta, lavoro e capitale dovranno mostrare una dinamica correlata. Si osservi che, peraltro, le competenze necessarie a utilizzare le nuove tecnologie richiedono necessariamente l'inserimento nel ciclo di nuove leve di lavoratori, il che richiede una certa dinamica demografica.

Prospettivamente, *ceteris paribus*, le previsioni per il medio-lungo periodo – come detto – mostrano addirittura un peggioramento del trend demografico: le classi di età al di sotto dei 65 anni vedranno saggi di variazione che oscilleranno tra il 14 e il 20%, mentre la classe 85

---

<sup>35</sup> “Le proiezioni ISTAT con base 2011 indicavano per il 2019 (per l'Italia) un numero medio di figli per donna attorno a 1,45 (che poteva scendere a 1,38 nell'ipotesi più bassa). Il dato effettivo è stato pari a 1,27” (cfr. Rosina A. “Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere”, pag. 35; ed. Vita e Pensiero, ottobre 2021).

<sup>36</sup> Rosina A. op. cita. Pag. 127.

<sup>37</sup> Rosina A. “Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere”, ed. Vita e Pensiero, ottobre 2021.

anni e più crescerà del 48% circa.

Sono dati su cui riflettere attentamente. Peraltro, tale dinamica non tiene conto dell'impatto che la conseguente stagnazione ha a sua volta sulla popolazione: negli anni duemila il Nord Italia ha acquistato 3,9 milioni di abitanti, il Centro 1,4 milioni e il Sud circa 3, le Isole poco meno di un milione<sup>38</sup>.

La conclusione è semplice: la crisi demografica amplifica la stasi economica che inducendo flussi di popolazione in uscita esacerba il deficit demografico.

Se questa diagnosi sui "mali" dell'economia umbra è corretta, emergono in rilievo le variabili su cui si deve agire: sono quelle funzionali a mitigare il problema della stasi demografica. In primo luogo, le politiche keynesiane di sostegno della domanda e quelle monetarie di contenuti tassi di interesse hanno poco impatto in contesti di crescita demografica non soddisfacente. In secondo luogo, una possibile soluzione alla "maledizione dell'equilibrio del filo del rasoio" sarebbe possibile se gli input di produzione fossero utilizzati accentuando l'impiego di quelli maggiormente disponibili: ad esempio, nel caso di una crescita demografica contenuta si potrebbe utilizzare maggiormente capitale in luogo del lavoro; questa è la soluzione proposta da Solow, tuttavia, va osservato che tanto più la tecnica di produzione prevede limitate possibilità di scambio tra i fattori, come è nelle moderne economie a forte digitalizzazione del ciclo produttivo, tanto meno sarà possibile sostituire il fattore scarso con l'altro abbondante.

Gli economisti nekeynesiani (per esempio Kaldor<sup>39</sup>) vedono invece un meccanismo di aggiustamento nella distribuzione del reddito: la domanda di lavoratori qualificati fa aumentare i salari a danno dei profitti facendo flettere – atteso che i percettori di profitto hanno una minore propensione al consumo - il volume dei risparmi in eccesso.

Siccome il problema attiene alla sfera reale dell'economica, scarsamente utili sono pure gli approcci che affrontano il problema dal lato del sistema finanziario, puntando su nuovi "attori" (venture capital) o su nuovi habitat di incubazione imprenditoriale (crowdfunding).

L'evidente invecchiamento della popolazione dell'Area Interna del Sud-Ovest Orvietano - sia rispetto al passato che in prospettiva futura - rende opportuno che a livello regionale si riveda la Strategia delle Aree Interne per far sì da rendere, da un lato, questi comuni maggiormente attrattivi per i giovani, attraverso politiche del lavoro, per la casa, oltre che aiuti alla genitorialità e, dall'alto, attenuare le problematiche future legate alla domanda di welfare a cui si andrà incontro in ragione della presenza sul territorio di una popolazione anziana che necessiterà di previdenza, di prestazioni assistenziali a sostegno del reddito, con conseguente aumento della spesa sociale.

---

<sup>38</sup> Volpi R. "Orizzonti Demografia, piace l'Emilia e il Sud resterà deserto", La Lettura, pag. 14 e seguito, in "Corriere della Sera" del 22/08/2021.

<sup>39</sup> Kaldor N. "Un modello di sviluppo economico", ristampato da Economic Journal 1957.

Per cui, che fare?

In primo luogo ci vogliono politiche per la famiglia: l'Italia è uno dei paesi avanzati in cui la nascita di un figlio può creare un iato nella situazione lavorativa dei due genitori, con la madre che spesso è chiamata a rinunciare all'impiego: un rafforzamento dei servizi per l'infanzia, la penuria di nidi aumenta le difficoltà per i genitori, ed un'estensione del congedo di paternità, avrebbero effetti sicuramente favorevoli.

Ovviamente rilevante è anche una politica fiscale che agevoli la natalità. Quest'ultimo è un aspetto rilevante: nei paesi con minore sviluppo economico la povertà si associa piuttosto ad alti livelli di fecondità, ma nei paesi sviluppati è vero il contrario, la povertà agisce da deterrente per le nascite: in Italia la "povertà assoluta" è il triplo per le famiglie con tra figli piuttosto che quelle con un solo bambino<sup>40</sup>.

In Italia, le persone in età lavorativa sono superiori a 38 milioni; la componente di cittadinanza italiana presenta un trend decrescente compensato dal rilevante contributo dell'immigrazione, che però in assenza di una politica che utilizzi anche questa leva in funzione demografica nel prossimo futuro non sarà in grado di invertire il "segno negativo del complessivo contributo demografico"<sup>41</sup>.

Si può partire da una semplice considerazione: i sistemi aperti possono giovare dei flussi migratori di lavoratori idonei per mitigare il freno di una crescita demografica contenuta, ma per facilitarli è necessario porre in essere una politica tale da contenere il costo delle abitazioni, favorire gli spostamenti, creare infrastrutture<sup>42</sup>.

Ma più importante di qualsiasi altra politica è porre in essere strategie per entrare nelle catene globali del valore. Infatti, il circolo perverso demografia-stagnazione è amplificato dal fatto che in generale le economie avanzate sono incentivate a innovare quelle tecniche di produzione che lavorano con un capitale per addetto tipico dell'habitat sviluppato: non si impegnerebbero mai, per esempio, a migliorare la produttività della costruzione manuale di automobili atteso che loro le producono con robot. Questo vuol dire che le aree geografiche dove le tecniche non sono quelle di frontiera hanno poche possibilità di vedere migliorati tali modi di produzione, semplicemente essi vanno sostituiti.

Per agevolare tale progresso le aree meno tecnologicamente efficienti devono entrare nelle

---

<sup>40</sup> ISTAT "La povertà in Italia. Anno 2019, Roma Report del 2020.

<sup>41</sup> Barbiellini Amidei F., Gomellini M. e Piselli P. "Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana", Banca d'Italia "Questioni di economia e finanza", n. 431, marzo 2018, pag. 32.

<sup>42</sup> È evidente che questo approccio è tipicamente di politica regionale: infatti la crescita nelle singole aree in parte avverrebbe "cannibalizzando" il resto dell'economia, specialmente di mano d'opera competente. Quindi, in questo contesto, da un punto di vista nazionale, "lo sviluppo regionale difficilmente può essere la leva che ci aiuterà a dissipare lo spettro della fine della crescita" (A. V. Banerjee, E. Duflo "Una buona economia per tempi difficili", Laterza, 2019, pag. 201).

catene del valore come integrazione dei processi produttivi delle aree sviluppate<sup>43</sup>. A tale scopo fondamentale rimane creare economie di rete, cioè di connessione tra aziende operanti nel territorio in grado di generare produttività dall'“imparare l'uno dall'altro”: questi effetti di propagazione, ora facilitati dalla modalità dello smart working, sono assai rilevanti per la crescita e per l'aumento della produttività, soprattutto in contesti caratterizzati da “nanismo” aziendale<sup>44</sup>, come dimostrato anche empiricamente da vari studi.

Inoltre le nuove tecnologie di produzione e la pratica dello smart working aumentando la possibilità di lavorare con maggiore frequenza tra le mura domestiche facilitano la gestione dei figli piccoli, per tale via, dovrebbero ceteris paribus facilitare la natalità.

ooo

“Bisogna limitare il numero dei figli per ciascuna famiglia se non si vuole far precipitare un gran numero di persone da uno stato di benessere a uno di povertà. Se non si impongono restrizioni al tasso di natalità la conseguenza inevitabile è la povertà. E la povertà produce, a sua volta, conflitti sociali e disordini». Così si esprimeva, nella *Politica*, Aristotele. Le risorse, sottolinea lo stagirita, sono limitate, un territorio non può sopportare più di un certo numero di abitanti. Se si eccede, si mette a rischio lo stesso ordine della società. Una città sovrappopolata diventa ingovernabile.

E' una tesi simile a quella che sostenne Malthus<sup>45</sup> e che era volta a argomentare che non vi potesse essere un aumento del reddito pro capite: ogni volta che esso aumentava si facevano più figli, il saggio di salario scendeva nuovamente al livello di sussistenza e questo induceva un calo del prodotto procapite.

Tuttavia, oggi la teoria economica interpreta la relazione tra demografia e crescita in maniera completamente diversa: la visione pessimistica di Aristotele e Malthus è sconfessata da, almeno, due circostanze, in primo luogo all'aumento della popolazione e/o della sua densità aumentano anche le rendite indotte dall'innovazione, pertanto la demografia ha un impatto stimolante sull'innovazione e la crescita, inoltre a tale miglioramento delle condizioni di vita non segue più una “crescita accelerata della popolazione tale da assorbire completamente il surplus, al contrario a partire da una certa soglia di PIL pro capite i genitori sceglieranno di ridurre la fertilità del nucleo familiare per investire meglio negli studi della prole e quindi trarre maggiori benefici dal progresso tecnico”<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> R. Baldwin, “La grande convergenza”, Il Mulino, 2018).

<sup>44</sup> “(i dati) confermano in maniera visibile la frammentazione del sistema imprenditoriale se si considera che il numero medio degli addetti nelle imprese del territorio è sostanzialmente in linea con quello della media nazionale per le sole Microimprese che l'ISTAT rileva in 3,7”, Cfr. Bollettino ect... op. cit. pag. 58.

<sup>45</sup> Malthus T. R. “An Essay on the Principle of population”, 1798. Trad. It. “Saggio sul principio di popolazione, Einaudi, 1977.

<sup>46</sup> Aghion P., Antonin Céline e Bunel S. “Le Pouvoir de la destruction créatrice”, Odile Jacob, 2020. Trad. it. “Il potere della distruzione creatrice” Marsilio, 2021, pag. 63.

L'innovazione, come il fuoco che Prometeo rubò agli dèi per farne dono all'Uomo, non è più scomparsa dal nostro orizzonte, essa - come quello - ancora arde nelle nostre grotte come nelle nostre coscienze, spostando più in là un orizzonte altrimenti angusto e avaro; tuttavia il tempo si è fatto breve, le problematiche legate alla denatalità e all'allungamento delle aspettative di vita hanno un'inerzia amplissima: si tira oggi una leva di policy e i risultati si vedono dopo anni; dice Confucio, "il momento migliore per piantare un albero è vent'anni fa, il secondo momento migliore è adesso".

## Glossario

**Incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale residente:** rapporto tra popolazione straniera residente e popolazione totale residente, moltiplicata per 100.

**Mortalità (tasso di):** rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Natalità (tasso di):** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Migratorio con l'estero (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, per 1.000.

**Migratorio interno (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Migratorio totale (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Crescita naturale (tasso di):** differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità.

**Crescita totale (tasso di):** somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

**Indice di vecchiaia:** rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

**Anziani per bambino:** rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-5 anni.

**Dipendenza anziani (indice di):** rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Dipendenza strutturale (indice di):** rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Età media:** età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno; da non confondere con vita media.

**Speranza di vita alla nascita (o vita media):** numero medio di anni che restano da vivere a un neonato.

**Tasso di fecondità:** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

## Bibliografia essenziale

Aghion P., Antonin Céline e Bunel S. “Le Pouvoir de la destruction créatrice”, Odile Jacob, 2020. Trad. it. “Il potere della distruzione creatrice” Marsilio, 2021.

Baldwin R., “La grande convergenza”, Il Mulino, 2018.

Baldwin R., “Rivoluzione globotica”, Il Mulino, 2021.

Banerjee, A. V. e Duflo E. “Una buona economia per tempi difficili”, Laterza, 2019.

Barbiellini Amidei F., Gomellini M. e Piselli P. “Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di “storia” italiana”, Banca d’Italia “Questioni di economia e finanza”, n. 431, marzo 2018.

“Bollettino sulla situazione economica e sociale dell’area orvietana”, redatto dalla Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto, 2018.

De Masi D. “Smart Working”, Marsilio, 2021.

Domar E, “*Capital Expansion, Rate of Growth, and Employment*”, in *Econometrica*, vol. 14, n. 2, 1946, pp. 137–147

Dornbush R. e altri “Macroeconomia”, Mc Graw Hill, 2014, pag. 525.

Dorling D. “Rallentare. La fine della Grande Accelerazione e perché è un bene”, Raffello Cortina, 2021.

Furtado C., “Teorie dello sviluppo economico” Laterza, 1972.

Ferraris M., “Documanità”, Laterza, 2021, pag. VII. E più oltre “(nel) consumo va individuato l’avvenire della produzione di valore”.

Harrod R.F. “An essay in dynamic theory”, in *Economic Journal* vol. 49 1939.

ISTAT “La povertà in Italia. Anno 2019, Roma Report del 2020.

Kaldor N. “Un modello di sviluppo economico”, ristampato da *Economic Journal* 1957. Lazzarretti D. “Questo non è un paese per giovani”, in “Micropolis, febbraio 2021.

“La Storia, Biblioteca di Repubblica, “Dalle grandi rivoluzioni alla restaurazione”.

Milanovic B., “Capitalismo contro capitalismo”, Laterza, 2020.

Malthus T. R. “An Essay on the Principle of population”, 1798. Trad. It. “Saggio sul principio di popolazione, Einaudi, 1977.

Nardozi G. e Valli V. “Teoria dello sviluppo economico”, ETAS KOMPASS, 1971.

OECD, “Job Creation and Local Economic Development”, 2014.

Piketty T. “Il capitale nel XX° secolo”, Bompiani, 2014. Piketty T. “Capitale e Ideologia”, La nave di Teseo.

Polanyi K, “La grande trasformazione”, Einaudi, 1974.

Robinson J., “L’accumulazione del capitale” Edizioni di Comunità, 1969.

Rosina A., “Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere”, Ed. Vita e pensiero, ottobre 2021.

Solow R.M. “A Contribution to the Theory of Economic Growth”, Quaterly Journal of Economics, febbraio 1956.

Teulings C. e Baldwin “Secular Stagnation:Fact, Causes and Cures”, 2014.

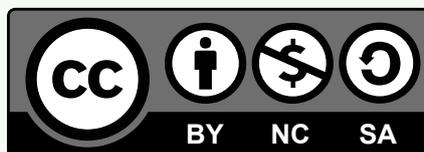
Visco I. “Investire in conoscenza”, Il Mulino, 2009.

Volpi R. “Orizzonti Demografia, piace l’Emilia e il Sud resterà deserto”, La Lettura, pag. 14 e seguito, in “Corriere della Sera” del 22/08/2021.

Weber M., “Storia economica” Donzelli, 2007.

## Attribuzione - Non commerciale

### Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



#### Tu sei libero di:

**Condividere** — riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato

**Modificare** — remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere.

Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

#### Note:

Non sei tenuto a rispettare i termini della licenza per quelle componenti del materiale che siano in pubblico dominio o nei casi in cui il tuo utilizzo sia consentito da una eccezione o limitazione prevista dalla legge.

Non sono fornite garanzie. La licenza può non conferirti tutte le autorizzazioni necessarie per l'utilizzo che ti prefiggi. Ad esempio, diritti di terzi come i diritti all'immagine, alla riservatezza e i diritti morali potrebbero restringere gli usi che ti prefiggi sul materiale.

#### Alle seguenti condizioni:



**Attribuzione** — Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.



**NonCommerciale** — Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.



**StessaLicenza** — Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, devi distribuire i tuoi contributi con la stessa licenza del materiale originario.

**Divieto di restrizioni aggiuntive** — Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

#### Cittadinanza Territorio Sviluppo - Impresa sociale

ETS - Ente del Terzo settore

**Sede legale:** Via del Fosso, 7 - 05018 Orvieto (TR) - **P.Iva e C.F. :** 01677480558

**Codice Univoco:** M5UXCR1 - **PEC:** cts-impresasociale@pec.it

**Website:** [www.osservatoriocts.it](http://www.osservatoriocts.it) - **Email:** [info@osservatoriocts.it](mailto:info@osservatoriocts.it)